

CARLO CARUCCI

LA BATTAGLIA DI SALERNO

SETTEMBRE 1943



GLI STUDI
RNO
E - CBA

GNOLA

Tip. " IL PROGRESSO " - Salerno

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO
BIBLIOTECHE - CBA

FONDO VIGNOLA

XV

14

A

218

CARLO CARUCCI



LA BATTAGLIA DI SALERNO

vista

dalla borgata Valle di Olevano sul Tusciano

DIARIO



Centro Bibliotecario di Ateneo



262891-UMA
n. ingresso

FONDO VIGNOLA

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO-SALERNO



412886

Finisco di leggere il " Diario „ nel quale Carlo Carucci ricorda, con limpida rappresentazione di testimone oculare e segue con scrupolosa minuzia di storico fedele, l'alterna movimentata vicenda di quella che si chiamò " la battaglia di Salerno „, combattuta dal 9 al 21 Settembre del 1943, nella vasta pianura che, sul nostro litorale, va da Salerno ad Agropoli e, nel retroterra, si stende fra le strade che, da un lato, menano a Cava e Nocera e quelle che, d'altro lato, per le valli dell' Irno, del Tusciano e del Sele, portano, rispettivamente, ad Avellino, all' Irpinia e al Beneventano.

Inquadrata, con opportuni rilievi, nel gran complesso delle lunghe ed ardue operazioni militari della seconda guerra mondiale, e lumeggiata col presidio animatore dei crudi ed eloquenti dati statistici ond'è ricca la sobria e succosa " Premessa „, che assorbe a stringata pagina di storia locale, direttamente e intensamente vissuta, la " battaglia di Salerno „, ci si rivela ed afferma in tutta la imponente vastità delle sue proporzioni, nella possente portata dei mezzi, nello spettacoloso spiegamento delle forze e in rispondenza sia dei piani strategici dei condottieri anglo-americi Clark e Montgomery che tentano di attanagliare come in una morsa gigantesca l'esercito nemico, sia della felice manovra del generale tedesco Kesserling che, già sconfitto, riesce a sottrarre all'accerchiamento il grosso delle sue truppe.

E, nel " Diario „ — in cui, appunto dall'8 al 21 settembre del 1943, il Carucci registra e commenta, giorno per giorno, e, talvolta,

ora per ora, scene ed episodi, eventi e notizie, con echi e riflessi immediati d'impressioni rapide e profonde o di opinioni ventilate o diffuse tra congiunti ed amici — la " battaglia di Salerno „, vista dalla borgata *Valle* di Olevano sul Tusciano, assume, per effetto ed efficacia di risonanze e ragioni spirituali, pienezza di intimo contenuto squisitamente umano, in cui hanno spontaneità e varietà di voci commosse e commoventi i timori e i terrori, le ansie disperate e le trepide attese di quanti, vicini e lontani, parteciparono, con noi o per noi, attori o spettatori, alla tragedia della guerra guerreggiata, che passò, imperversando, sulle nostre contrade, come apocalittica raffica di inaudito sterminio.

Per virtù di rapidi accenni, che, qua e là, ricorrono, come in parentesi, nella viva e schietta narrazione — in cui, a volta a volta, o una tragica ora di estremo sconforto è contraddistinta da una rovente maledizione ai criminali che scatenarono sul mondo il cataclisma tremendo per enormità di eccidi e immensità di rovine, o un improvviso balenar di speranze consolatrici anima irresistibili voti augurali per l'auspicata rinascita della Patria — per virtù di rapidi accenni, noi sentiamo con l'autore, viviamo con l'autore, lo sgomento terribile di chi vide cader fulminati da una bomba i suoi cari, la desolazione di chi vide la propria casa distrutta, lo strazio di chi ascoltò il grido disperato o il lamento dei travolti o sepolti vivi sotto le macerie senza aver minima possibilità di soccorso, il momentaneo sollievo di chi potette fuggire da un centro già minacciato e riparare in un casolare lontano ritenuto più sicuro, l'avverso destino di chi trovò la morte nel rifugio che gli era parso garanzia di vita, il quotidiano chiuso martirio di chi non avendo mezzo e modo di muoversi e, abbandonato al destino, si ridusse, invece, ad invocare, liberatrice, la morte, tra privazioni e patimenti senza nome e senza fine!

E, però, — composto con gl'intenti e nella forma caratteristica del " giornale intimo „, in cui l'autore sorprende, nella loro ingenua spontaneità, e ritrae, nella loro nitida immediatezza, di là da ogni risorsa d'arte ed ogni industria di elocuzione, stati e moti d'animo suoi proprii, o di familtari e conterranei, nell'attimo stesso

III

in cui sorgono e si svolgono — il Diario, che è di per sè palpitante pagina di autobiografia, diventa, per frequenza di riferimenti e larghezza di richiami, specchio nitido e fedele degli stati e moti d'animo non di un uomo solo, dell'autore messo di fronte al pauroso incalzare degli eventi, ma di tutta una collettività, di cui egli, l'autore, è partecipe ed interprete, insieme, ed acquista, così prestigio e portata di "documentario umano", che reca, contributo storico d'integrazione alla visione e alla comprensione della battaglia che prese nome dalla nostra terra, e dovrà, in concreto, essere, per ciò, riguardata, anche, se non specialmente, nei confronti delle nostre popolazioni innocue ed innocenti, che ne subirono i danni e i pericoli.

E a tale esigenza storica rispose il Carucci con il breve ma notevole saggio, che si aggiunge — non ultimo, auguriamo — agli altri molti in cui hanno concretezza di risultati e lucentezza di espressione i suoi severi studi e le dotte sue ricerche onde la storia di Salerno ha continuità di prezioso contributo filialmente devoto.

GIOVANNI CUOMO

PREMESSA

La Battaglia di Salerno e noi

La battaglia di Salerno è stata una delle operazioni militari più importanti della Seconda Guerra Mondiale. Essa si combattè dal 9 al 21 settembre 1943. Dalla Sicilia l'esercito anglo-americano aveva posto piede in Calabria, onde uno sbarco nella pianura che da Salerno si stende fino ad Agropoli doveva servire a tagliare la ritirata all'esercito tedesco operante in Calabria e procedere quindi verso Napoli, per avanzare su Roma e la pianura padana. Si compiva così un'impresa rapida, con il conseguente immediato ritiro dei Tedeschi verso il nord.

I Tedeschi, d'altro lato, avevano preveduto tale mossa strategica nemica, anche in considerazione dei continui bombardamenti aerei, che da mesi tormentavano tutta la zona che va da Salerno a Battipaglia, al cui centro era il Campo d'aviazione di Bellizzi, ed avevano provveduto alla difesa costiera. Opposero perciò una tenace resistenza, e, pur non essendo riusciti a impedire lo sbarco, sotto i colpi formidabili dei cannoni della flotta, e tormentati alle spalle dall'aviazione, per ben tre volte, nei dodici giorni di combattimento, ributtarono verso il mare le truppe sbarcate e penetrate, a costo di perdite ingenti, e a stento, nella retrostante pianura. Ma, poi, bersagliati dalla flotta schierata lungo la costa, che tirava incessantemente a lunga distanza e copriva le truppe avanzanti, bom-

bardati da nuvoli di aeroplani, che, provenienti dai Campi d'aviazione di Sicilia e d'Africa, si succedevano in continue formazioni, e scaricavano ogni sorta di esplosivi, finirono col dover indietreggiare, appoggiandosi prima alle colline retrostanti, e poi, tagliati i ponti a Cava, a Battipaglia, a Montecorvino, a Olevano ed altrove, per rallentare e ritardare l'inseguimento nemico, seppero trarre giovamento anche dalla relativa lentezza con cui procedeva l' VIII Armata, che loro consentì di continuare la battaglia oltre quello ch' era prevedibile nel settore di S. Severino, sfuggirono all'accerchiamento. Dato anche il tempo alle truppe in ritirata dalla Calabria, presero le vie dei monti, e, lasciata anche Napoli, giunsero alla valle del Garigliano e a Cassino, e ivi prepararono una resistenza che fu lunga e micidialissima.

Non è facile dire per ora il numero dei morti da ambo le parti, cosa che certamente sarà fatta più tardi, quando si avranno elementi precisi. Pare, però, che solo nel primo momento dello sbarco, trovarono la morte ben quattromila soldati tra inglesi e americani.

La storia ricorderà che questa fu una battaglia dalle vaste proporzioni, con meraviglioso spiegamento di forze da parte degli Anglo-americani, una delle più belle battaglie, di quelle così dette anfibe, perchè le truppe, messe su mezzi che solcavano le acque, toccavano terra e avanzavano su questa sugli stessi mezzi, sbarcavano facilmente. Ricorderà che le navi complessivamente toccarono il numero di 3000, di cui cinque corazzate, quattro portaerei, e poi incrociatori, torpediniere, dragamine ecc. e molte navi per trasporto di uomini, di munizioni, di viveri ecc. Ricorderà che sbarcarono, comandati dal generale americano Klark, partiti da Tunisi, circa 70000 uomini costituenti la V Armata, mentre l'VIII Armata, comandata dal generale inglese Montgomeri, che s'era procurata grande gloria nella campagna d'Africa, avanzava verso il nord, per la Puglia, dalla Calabria. Ricorderà infine che diedero geniali prove di capacità strategiche i comandanti anglo-americani nel tentare una morsa che doveva attanagliare l'esercito nemico e metterlo fuori combattimento, ed anche il generale tedesco Kesserling, il

quale, pur sconfitto, con sapiente manovra strategica, sottrasse allo accerchiamento il grosso delle sue truppe, e le trasportò alla notata linea del Garigliano, che si dilungava da un lato fino a Pescara e dall'altro a Formia.

Battaglia davvero da giganti, che fa correre il pensiero alle battaglie omeriche, cui pigliavan parte e cielo e terra. Ed effettivamente quì spesso si combattè, insieme, sul mare — e si veggono ancora tra le onde navi colpite e arenate — sulla terra e nell'aria.

Pare che un gran monumento debba ricordare ai posteri la grande gesta, di cui gli Anglo-americani hanno il diritto di andare superbi. E debbono essere essi ad innalzarlo, scegliendo il posto nel luogo più adatto, o in qualche punto della spiaggia, visibile anche ai naviganti con farò luminoso, o al centro dell'ampia pianura, o accanto al cimitero che custodisce le ossa dei loro caduti. Così le generazioni future potranno venire dall'America e dall'Inghilterra, anche come turisti, a visitare un luogo reso sacro dal sangue ora versato, e il ricordo sarà eterno.

*
**

Un aspetto di quanto avvenne, però, non sarà guardato o ricordato dallo storico straniero, e forse neanche dagli storici nostri: quello che riguarda noi italiani, giacchè si dirà che a quanto si compì noi non pigliammo alcuna parte, essendosi disciolto l'esercito coll'armistizio proclamato lo stesso giorno dello sbarco. Ma la nostra terra fu il teatro della gigantesca operazione, e le terribili distruzioni, le indicibili sofferenze, la desolazione, il terrore, la morte di molte persone del luogo, costituirono un vero cataclisma, che la storia non deve dimenticare, perchè se esso non fu cosa importante nell'andamento delle operazioni belliche, fu però un avvenimento straordinario mai verificatosi nelle nostre terre, nei secoli. L'Italia, vinta e umiliata, forse penserà del tutto a coprire col velo dell'oblio quelle tragiche giornate, farà la ricostruzione delle case, delle strade, dei ponti, delle industrie, senza lamenti o recriminazioni, ricomporrà i meccanismi delle ammini-

strazioni, ricostituirà con prove dolorose la vita economica, darà modesti sussidi ai poveri superstiti dei morii e ai mutilati; e tutto sarà finito. Pur troppo non piace ricordare la desolazione e il pianto, soprattutto quando essi sono conseguenza di colpe nostre.

Ma quale desolazione e quale pianto!

Già prima del 9 settembre tutta la distesa pianeggiante che va da Salerno a Battipaglia fu presa di mira dagli Anglo-americani che la tormentarono con incessanti bombardamenti aerei: Battipaglia fu quasi completamente rasa al suolo, e nella vasta ubertosa pianura molte fabbriche, aziende agricole e industriali fiorentissime, ammassi granari ecc. furon distrutti o gravemente danneggiati. Salerno ebbe il primo bombardamento, soprattutto nella parte orientale della città, il 21 giugno e la notte sul 22, e solo nella caserma che era in quella zona orientale non pochi soldati nostri trovarono la morte sotto le macerie, e molte abitazioni furon colpite e molta gente trovò nelle distruzioni la morte. E i bombardamenti si seguirono numerosi fino all'armistizio, che fu quindi salutato con sollievo e come una liberazione. Ma il peggio venne proprio allora, e non si aspettava.

Durante la battaglia la vasta pianura che va da Salerno ad Agropoli e le valli retrostanti attraversate dalle strade che da Salerno portano a Cava, a Nocera, e per la valle dell'Irno ad Avelino, e quelle che per le valli del Tusciano e del Sele portano all'Irpinia e al Beneventano, furono il teatro della grande battaglia, in un'area di cui il lato meridionale conta all'ingrosso una sessantina di chilometri, ed i lati orientale ed occidentale non meno di quaranta ciascuno. E si può immaginare che soffersero gli abitanti in quei giorni, e quali distruzioni subirono le fiorenti borgate, le ubertose campagne, le ville, le strade.

A ricordo dei danni sofferti noto, traendo gli elementi dagli accertamenti del Genio Civile, i seguenti dati. Furono colpiti dai bombardamenti aerei, navali e terrestri 27 centri urbani; furono totalmente distrutti numero 14.966 vani per abitazioni civili; numero 8.258 gravemente danneggiati, e 28.936 lievemente, onde ri-

masero in detti centri circa 10000 persone senza tetto. La rete stradale, specialmente per opera dei Tedeschi in ritirata, fu in molte parti sconvolta, e propriamente 115.650 chilometri di essa devastati, 53 ponti gravemente danneggiati, molti vagoni e macchine ferroviarie e filoviarie distrutti. Salerno, nelle cui strade e nelle vicinanze immediate si combattè per parecchi giorni con alterna vicenda, ebbe, anche per i bombardamenti precedenti al 9 settembre, 7627 vani completamente distrutti, 4940 semidistrutti, 21800 in parte danneggiati, con un danno complessivo di circa tre miliardi. Della proprietà comunale ebbero danni ingenti le strade e gli edifici scolastici; furono quasi del tutto rasi al suolo il mercato ortofrutticolo, il macello, la centrale del latte, la caserma Umberto I presso la stazione ferroviaria, il Distretto militare. Né di minore importanza furono i danni apportati a Campagna, Eboli, Monticelli di Olevano, nei paesi della Valle dell'Irno, a Cava ecc. Battipaglia presentò, al termine delle operazioni guerresche, un desolante quadro di rovina (1).

Nè dalle devastazioni dei nostri campi, dalla distruzione delle nostre industrie, dalla demolizione delle nostre dimore, dall'asportazione di tante nostre ricchezze, uscirono salvi il clero e le chiese.

Le macerie di queste ultime si veggono ancora in tante parti e specialmente a Eboli, né la pietà dei fedeli e gli aiuti del Governo, pur offerti con zelo encomiabile, hanno a tutto riparato. I sacerdoti, poi, specialmente i parroci, non disertarono il loro posto di responsabilità, e alcuni vi lasciarono la vita. Sono innumerevoli le vittime, di ogni ceto sociale, ma è doveroso ricordare i nomi dei sacerdoti, perchè questi perirono pel compimento del loro pietoso e nobile ministero. Encomiabilissima fu l'opera di Mons. Giuseppe Palatucci, vescovo di Campagna, dove grandi furono le ro-

(1) Nel *Primo Annuario della Ricostruzione della Provincia di Salerno* (21 settembre 1945) il D.r Lucio Petrone, sindaco di Battipaglia, ha magistralmente trattato della ricostruzione della sua città, facendo voti ch'essa si compia soprattutto per iniziativa privata, come, per merito di quella popolazione, si sta effettivamente facendo.

vine con circa duecento morti. Il vescovo di Cava, Mons. Francesco Marchesani, vide colpiti il suo palazzo, la sua cattedrale e altre chiese, e fu deportato dai Tedeschi a Nola; pure a Nola fu deportato l'abate di Cava, D. Idelfonso Rea, che aveva dato ricovero nella sua Badia a circa 4000 fuggiaschi (1). Fu sepolto colla madre e la sorella sotto le macerie della sua canonica a S. Severino D. Vito de Nicola; anche a S. Severino, nel tubercolosario, perì D. Giovanni Daelli; D. Felice Ventura restò sotto le macerie della sua chiesa, a Pastena; il canonico D. Pasquale Bonavoglia e ben sette monaci, trovarono la morte ad Eboli (2). L'arcivescovo di Salerno, D. Nicola Monterisi, restò nella città straziata, soffrendo anche la fame, quando mancò la luce, l'acqua e il pane, e portò la sua parola di conforto nei punti più sinistrati e nei momenti più pericolosi, e, pei gravi disagi, si preparò la morte che dopo poco l'incolse.

Un vero ciclone, sicchè, non sognato neppure da menti malate, mai previsto, e di vastità spaventevoli, si abbattè su questa pacifica contrada.

Ma al quadro delle distruzioni materiali bisogna aggiungerne un altro ancor più desolante: quello degli abitanti. Immaginateli nel terrore di chi non poté muoversi, nei disagi della massa in fuga, sui monti, nelle grotte, quando mancava il pane, quando qualcuno si ammalava! Basti solo questa nota: il tubercolosario di Salerno, sito su una collinetta a ridosso della città, fu bersaglio di continuo bombardamento durante la battaglia. E i malati — e che malati! —

(1) L'On.le Giovanni Cuomo e il prof. Emilio Risi commemorarono degnamente Raffaele Baldi, insigne letterato e valoroso professore; Mons. Arturo Capone, con affettuose parole, in apposito opuscolo, ricordò il nipote Avv. Vincenzo. Il Baldi e il Capone furono vittime dei bombardamenti nella città di Cava, insieme con circa altre quattrocento persone.

(2) I sette cappuccini, di cui alcuni giovanissimi, perirono, in circostanze imprevedibili e impressionanti, durante il bombardamento del 4 agosto 1943. Con parole commosse superstiti Confratelli e i signori Vincenzo Paesano, Felice Cuomo, Nicola Sensale e Antonio Gallotta li hanno ricordato nell'anniversario dell'anno fatale in "Lucania Francescana".

fuggiti o trasportati in altra parte della collina, poi nella vicina galleria di Fratte, giunsero perfino sulla riviera amalfitana, per trovare riposo e un pò di cibo (1). Vi fu chi vide morire i suoi cari colpiti da bombe, chi vide la casa abbattuta, chi ascoltò il lamento dei morenti sotto le macerie, senza poter porgere un aiuto, chi fuggì da un borgo a un altro creduto più sicuro, chi trovò la morte negli stessi rifugi, chi non potè più muoversi e si abbandonò al destino, quasi desideroso di morire.

Quest'aspetto della tragedia, soprattutto soggettivo, che resta entro i confini della vita, che esprime un mondo interno, umano, non deve essere dimenticato, tanto più perchè di poi si verificò in ben altre parti della Penisola, dove pure infuriarono i combattimenti e spesso in condizioni peggiori, perchè durante la stagione invernale e in proporzioni non meno vaste. E basti il ricordo di Cassino, cui solo può paragonarsi, nella completa distruzione, Battipaglia.

Or io, quando, dopo il bombardamento del 21 giugno, fuggii da Salerno, nelle varie peregrinazioni, a Macchia, a Montecorvino, a Olevano, compreso dell'importanza degli avvenimenti, pensai di scrivere, solo per un ricordo personale, giorno per giorno, quel che facevo o mi capitava, e le sofferenze del mio animo, privo di notizie dei figli, tutti dispersi qua e là, in un diario, che ora spesso rileggo, perchè mi ricorda quelle tristi giornate. Parte di esso, quello che cioè va dall' 8 al 21 settembre, riguarda proprio la Battaglia di Salerno, così come la potei vedere, osservandola dalla contrada Valle di Olevano, mio luogo natio e ultimo mio rifugio. Esso rispecchia il mio stato d'animo, così come poteva essere, trovandomi a poca distanza dal teatro delle operazioni, e poi del tutto nel bel mezzo di esso, quando le truppe tedesche, attraverso la strada che rasenta il mio villaggetto, presero la via di Acerno, sotto gl'incessanti bombardamenti degli Anglo-americani.

(1) V. **Arturo Carucci**, *La Battaglia di Salerno*, in cui il centro del racconto è proprio il Tubercolosario nel quale si trovava come cappellano.

Quel che scrissi non pensavo affatto di pubblicarlo, essendo qualche cosa del tutto intima e personale. Ma qualche mio amico, col quale, per ricordare quelle tristi giornate, lo rilessi, mi ha fatto osservare che lo scritto rispecchia non già o non solo lo stato d'animo mio, ma quello di ogni persona che si trovò nelle condizioni mie, onde, non mancando d'interesse storico, pubblicato, poteva ben costituire un documentario umano, non meritevole d'esser coperto dall'oblio. E persuaso di ciò, consento che si stampi, così come mi venne sotto la penna, senza apportarvi alcun accomodamento, neppure nella forma, parendomi di guastarlo facendolo. Il lettore vi troverà pure qualche scatto sdegnoso, ma invano vi cercherà un segno di forza. E quale italiano poteva dare qualche segno di forza, con un esercito sfasciato, con un governo in fuga, colla flotta consegnata ai... liberatori; e quando tutto era perduto e forse anche l'onore? Chi legge questo scritto, indulga al mio abbattimento morale, ch'era quello di tutti i miei concittadini, ma trovi pur modo di pensare che la grandezza della nostra Patria, vera creatrice della civiltà occidentale, ad onta della miseria materiale ed anche morale in cui siamo caduti e in cui c'è forse chi ha interesse di farci restare, non deve tramontare, anzi, dico meglio, non tramonterà.

Riserve vitali non mancano alla nostra gente laboriosa e sobria, ed esse, determinando in noi la necessaria tendenza della volontà verso l'unione e la concordia nazionale in uno spirito di vera fratellanza, saranno utilizzate per la restaurazione della Patria.

E così avverrà che noi, non immemori di un passato, che niun altro può vantare e che nessuno può toglierci, sentiremo il palpito della solidarietà nazionale, e vigileremo, nutriremo, faremo fiammeggiare — ce ne assicura la possibilità anche un venerando storico nostro — il fuoco sacro che l'alta tradizione intellettuale nostra ci affida; e da esso trarrem gli auspici.

DIARIO

8 settembre — *ore 22* — Gran festa oggi in queste borgate di Olevano, che sono sulla montagna e chiamate Salitto, di cui una, dov'è la mia casa, chiamata Valle. Alla radio inglese delle 5,30 ho inteso che l'Italia chiedeva all'Inghilterra l'armistizio. Certo ciò non deve rallegrare un italiano. Ma c'è da sperare di meglio? Sconfitti dovunque, perduta la Sicilia, invasa la Calabria, impotenti sul mare e nell'aria, le migliori città sottoposte a bombardamenti continui, dovevamo farci distruggere, senza la speranza neppure dell'uno per cento che si capovolgesse la triste situazione? Non c'è da fare altro che malidire a quelli che ci hanno portato a tanto sbaraglio, e chinare la testa e pregare Iddio che ci salvi dall'estrema rovina. Comunque, qui, a Valle, dove mi trovo da una settimana, c'è il terrore per i bombardamenti incessanti che si abbattono sulla sottostante pianura Salerno-Pesto, presa tanto di mira dagli Inglesi, onde la notizia non può non far piacere. Sono subito uscito di casa per annunciare ai paesani la lieta novella, e tutti han ripetuto la frase, uscita senza troppa ponderazione dalla mia bocca: la guerra è finita; la pace è fatta. E la gioia è stata grande, e si mostrava sia efficacemente nelle rozze parole di lavoratori, sia in quelle un pò acconce

del parroco, del sacerdote D. Luigi Marsicovetere, di Battipaglia, qui rifugiato, e di vari così detti sfollati, quasi tutti dalla pianura di Battipaglia. Io, poi, ho chiamato la cameriera – una ragazzetta del paese – e l’ho mandata alla chiesa detta “ La Cappella „ un pò lontana da Valle, dove oggi si è festeggiata la Madonna del Soccorso, perché dicesse a mia moglie che gioisse, perchè la pace era fatta. E in chiesa s’è fatto un gran bisbiglio. Si gridava al miracolo della Madonna, si gioiva, si piangeva. Il parroco ha saputo la notizia e, per mettere un pò d’ordine nei fedeli, ha detto che s’era in chiesa e che si pregasse la Madonna, senza chiasso e con compostezza, perchè davvero si facesse la pace. E subito, sbrigata la funzione, la gente s’è sparsa per le piccole borgate, a informare, a ricevere altre notizie, quelle della radio delle 6,30, a commentare. Domani si torna al lavoro, in campagna. E a mia moglie, appena tornata, io ho detto che, se voleva, forse poteva anche andare a Salerno, e rivedere la casa, constatare i danni dei bombardamenti, chiuderla se, dopo le nuove incursioni di agosto, era stata aperta, ripigliare la vita serena della città. Il ministro dell’Educazione Nazionale ha ordinato che si facciano gli esami di riparazione cominciando dal 16. E ciò, oramai, sarà possibile. Si riaprirà il bel liceo, cui si toglierà il nome abominabile di Costanzo Ciano, e dirò che lo s’intitoli a Giovanni Amendola, già deputato di Salerno, una delle prime e più insigni vittime del fascismo. È vero che alcune aule son crollate sotto i bombardamenti, ma si rimedierà. Io son vecchio, ma vorrei fare un altro anno almeno d’insegnamento in quell’Istituto, dopo la caduta della tirannide, per avere il piacere di parlare liberamente, per dire ai giovani

che tutelino la libertà come la pupilla dei propri occhi, e che tremino dello stato di servitù, che abbrutisce, che spezza ogni energia, toglie ogni iniziativa, abbassa e deturpa lo spirito, prostituisce l'anima, il cuore ed anche il corpo.

9 settembre — *ore 12* — Nel villaggetto ci siamo coricati ieri sera colla visione della pace fatta, mercè l'armistizio, e, di conseguenza, colla sicurezza che la guerra è finita. Effettivamente penso che per noi la guerra sia finita, ma pare che cominci un periodo di grandi pericoli per la popolazione se non per l'esercito. Questa notte siamo stati tutti svegliati da un cannoneggiamento che veniva dalla marina. Io sono uscito fuori la loggia di mia casa, che guarda proprio la marina, e ho visto uno spettacolo terrificante. Tutto l'orizzonte era illuminato a giorno; razzi di ogni colore, e abbaglianti, si levavano sul mare, in alto, soli, a catena, che cadevano o restavano a lungo fermi nell'aria. E poi uno sparo che rimbombava per il vasto orizzonte, e lo spostamento d'aria giungeva fino a noi. Che è questo? domandava atterrita mia moglie. E tu volevi già domani farmi andare a Salerno! — È lo sbarco, diss'io; gl'Inglese da mesi stanno martellando la zona che va da Salerno a Pesto, han colpito le strade carreggiabili e ferroviarie, han mezzo distrutto il Campo d'aviazione di Bellizzi, hanno rovinato la stazione di Battipaglia, donde si biforca la ferrovia per la Calabria e la Puglia. E ciò per preparare proprio qui lo sbarco. E ora sbarcano; e la difesa anticostiera tedesca cerca evidentemente di resistere e impedire che lo sbarco si faccia. E in questi pensieri abbiamo passata la notte. Stamane, all'alba, il vicino mare tra le foci del Sele e quelle

del Picentino, ci ha fatto vedere un numero grande di navi; ne ho contate col binocolo oltre un centinaio. E' la flotta inglese, sicuramente, e si sta facendo lo sbarco. Forse questa pianura sarà teatro d'imponenti operazioni guerresche. Avrò l'emozione di assistere ad esse; ma sarà senza pericolo? Quale nuova disgrazia! Sarà l'Italia il teatro di guerra tra la Germania da una parte e l'Inghilterra e gli Stati Uniti dall'altra, e gl'Italiani saranno forse inerti spettatori di quanto si svolgerà sul nostro suolo! E data la tenacia dei Tedeschi, e forse il loro pensiero di ritardare l'avanzata nemica, per prepararsi ad una battaglia decisiva nella valle del Po o sul fronte alpino, presso il Brennero, la partita sul nostro suolo non sarà liquidata in pochi giorni. E coi mezzi di cui dispongono i belligeranti, che sarà delle nostre belle contrade, delle città, dei ridenti villaggi? E proprio ora, che accadrà nella zona nostra, così ricca di ville, di prati ubertosi, di frutteti magnifici, e fiorente di industrie non inferiori, nel loro sviluppo, alle migliori d'Italia?

Ore 20 — Quanto è avvenuto questa notte e questo giorno, ha prodotto la fuga degli abitanti dalle varie borgate alla montagna. Fino al primo di questo mese io, stando a Montecorvino, ho assistito allo spettacolo pietoso della gente che dalla pianura tanto ricca sottostante, veniva nelle varie frazioni a trovar rifugio: su carri, carretti, autocarri, automobili, a piedi, la gente portava oggetti di casa e soprattutto materassi e biancheria; e poi buoi, vacche, vitelli, asini, cavalli, e anche polli ecc., e cercava ricovero qua e là, gettandosi, spesso, sfinita in angoli di strade. Io, per pro-

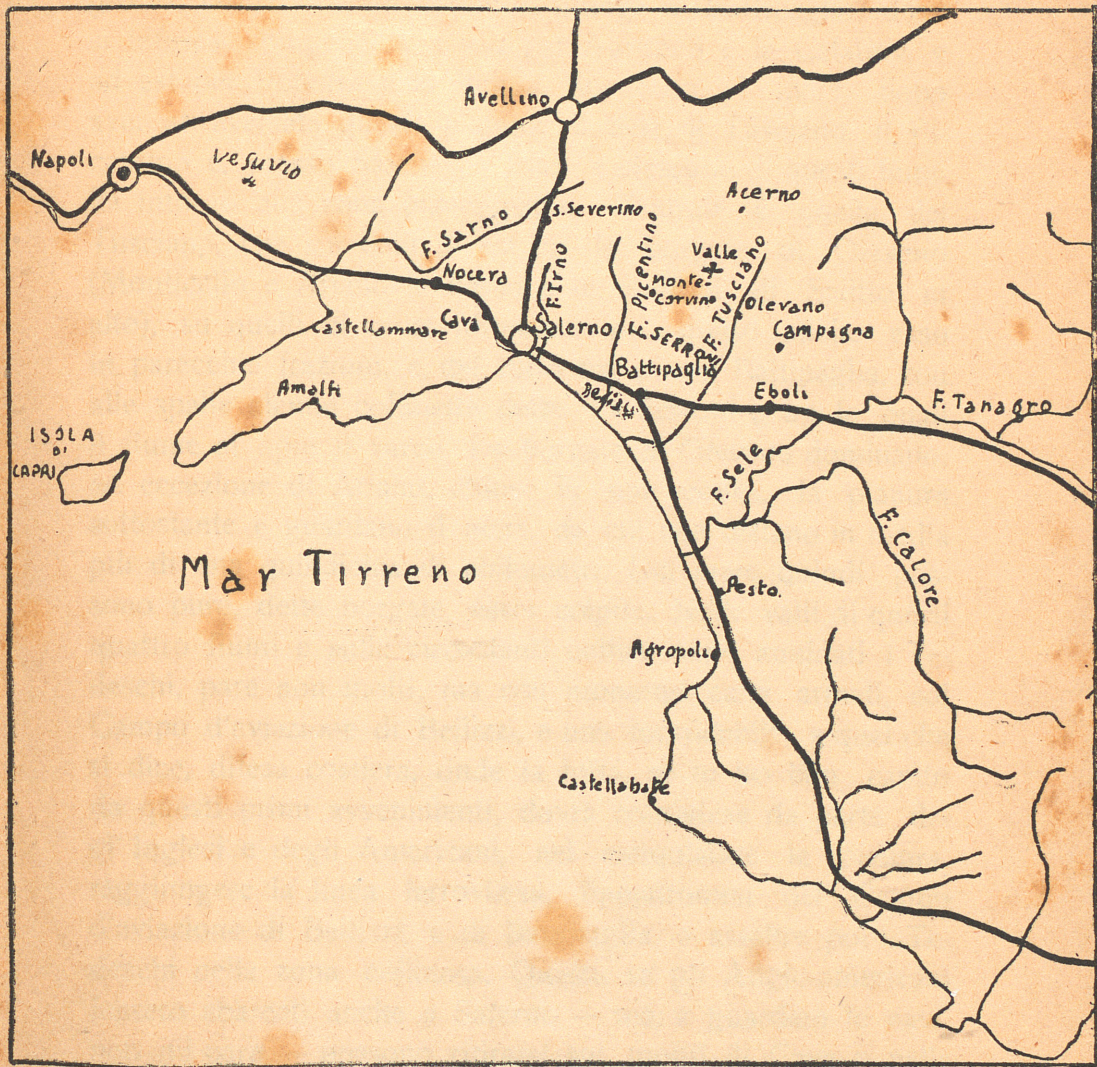
curar la casa a mio figlio, ebbi tanti fastidi! Nella pianura che da Salerno, per Pontecagnano, Bellizzi, Battipaglia, giunge ad Agropoli, il martellamento degli areoplani inglesi era incessante e morti non mancavano, e il territorio era desolato, onde la vita vi era im possibile. Venuto qui, in Olevano, che poi è nella stessa posizione di Montecorvino, di fronte alla pianura, ho trovato lo stesso fenomeno. Il paese è pieno di *sfollati*; pare ve ne siano non meno di cinquemila, e gente proprio per bene si è adattata in veri tuguri. Ma ora qui non si è più sicuri. La famiglia Di Gaeta e quella del D.r Del Prete han dato l'esempio. Essi hanno occupato un'ampia grotta, detta Pappolonto, vi han trasportato letti, oggetti di cucina e quanto è necessario alla vita, e vivono lá. Tutti ora pensano di fare altrettanto. Intorno al Castello, ai piedi del quale sono le varie borgate, per i fenomeni carsici, vi sono molte grotte, in alcune delle quali possono trovar ricovero perfino duecento persone. Vi sono, poi, le cosí dette *finestre* dell'acquedotto, che porta al Bacino della centrale elettrica, e in ognuna di esse molte persone possono trovar ricetto. Vi è poi la grotta di S. Michele, dove possono restare migliaia di persone, ma è un pò più lontana delle altre dai centri abitati. E molta gente si vede venire da Monticelli e da Ariano, oltre che dalla campagna di Battipaglia, avviata a quelle grotte; e prendono l'erta faticosa, per arrivarvi, anche quelli di qua, a cominciare dal podestá D. Giovanni Forte e dalla sua famiglia, dall'esattore D. Giovanni Del Prete, dalla popolarissima insegnante donna Maddalena Tasso col figlio rag. Teodorico Ciatelli e da quasi tutti i miei parenti. Lo spettacolo fa venire alla mia mente il ricordo della stessa fuga al Castello, quando apparivano nel piano i Van-

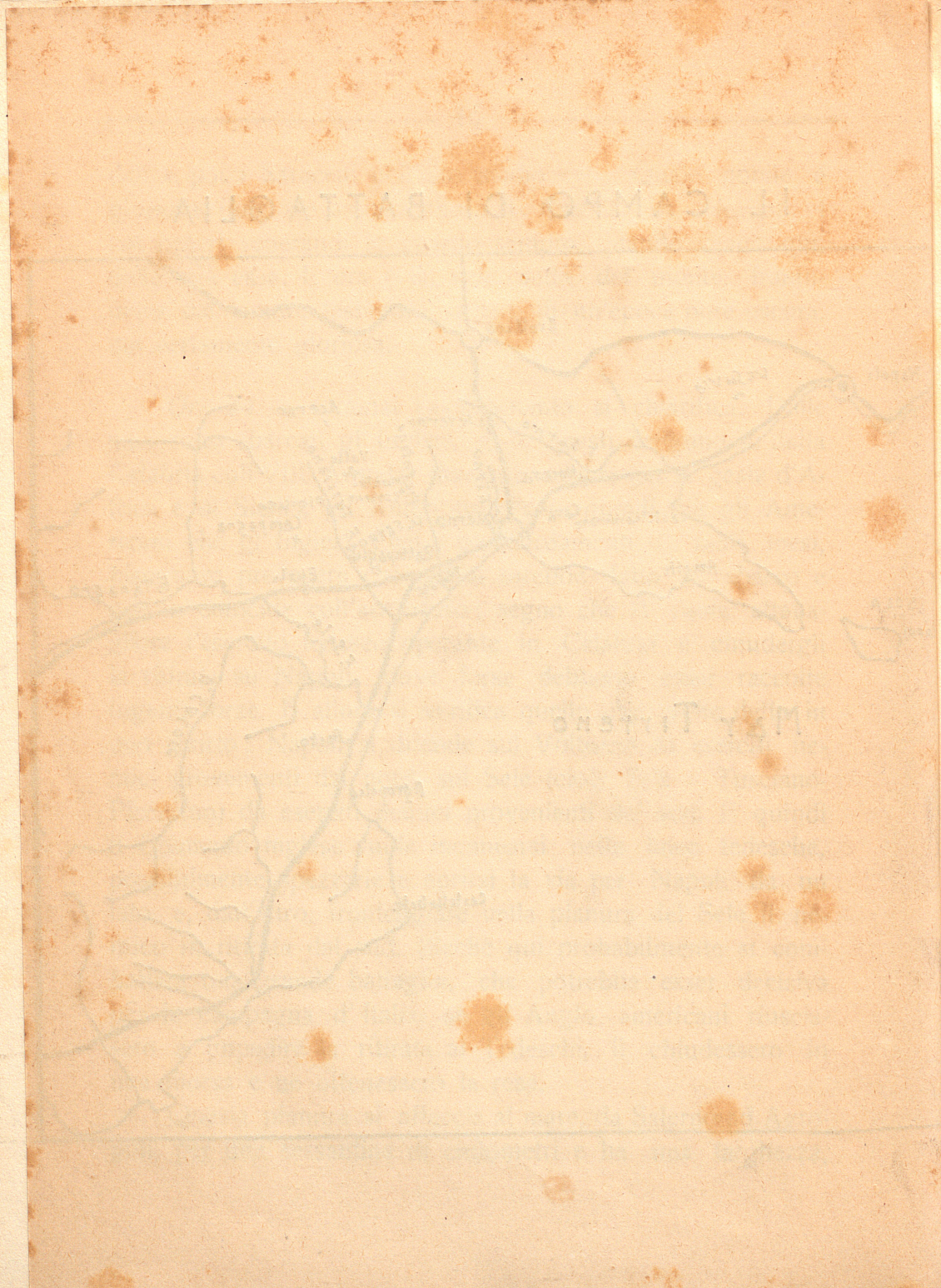
dali e poi i Saraceni nell'alto medio evo. Quale nobile e gloriosa funzione assolse allora il Castello di Olevano, i cui ruderi venerandi io guardo sempre, quando vengo qui, dalla mia casa. E ora é là, sulla vetta del monte, frantumato dal tempo, testimone oscuro di un'epoca pure oscura, ma certamente gloriosa.

Ore 24 — Oramai l'avvenimento si chiarifica. Dalle navi sono sbarcati gl'Inglesi, o, se questi vengono su dalla Calabria coll'VIII Armata, divenuta celebre per le geste d'Àfrica e di Sicilia, gli Americani. Forse quindi più gli Americani che gl'Inglesi. Dati i bombardamenti di tanti mesi, bisognava prevedere che qui si sarebbe fatto lo sbarco e questo coincide coll'armistizio: segno che si vuole attanagliare l'esercito tedesco operante in Calabria e chiudergli la ritirata su Napoli, dove forse debbono esser raccolte ingenti forze. E allora si verifica quello che io ho detto in uno scritto: Napoli si difende sul Volturno da eserciti nemici provenienti dal nord, sul Sele (cioè, Sele - Tusciano-Picentino) da eserciti nemici provenienti dal sud. E quindi il Comando inglese vuole incunearsi nelle linee tedesche, possibilmente spezzarle e aprirsi la via per Napoli da un lato, e, dall'altro, fronteggiare nella pianura del Sele il nemico in ritirata dal sud. Sicchè qui probabilmente si combatterà una grande battaglia, che potrebbe esser decisiva per la campagna d'Italia, se gli Anglo-america-ri riuscissero a impedire la ritirata ai Tedeschi, li chiudessero in una morsa e ne ottenessero la resa.

Questa pianura si affaccia al mare, da Salerno ad Agropoli, per una sessantina di chilometri e ha una larghezza,

IL CAMPO DI BATTAGLIA





media, all'ingrosso, di una quindicina; una linea ferroviaria, quasi fiancheggiata dalla rotabile, da Salerno, per Pontecagnano, Bellizzi (Montecorvino), giunge a Battipaglia, dove si biforca, spingendosi a sud per Agropoli e la Calabria, e ad est per Potenza e la Puglia. Sboccano al mare, dopo aver attraversata questa pianura, il Sele, il Tusciano, il Picentino e, presso Salerno, l'Irno, e ciascuno di questi fiumi ha intorno una zona pianeggiante. Centrale é quella del Tusciano, che sui colli di est ha le borgate di Olevano (Monticello e Ariano in basso e le frazioni di Salitto in alto), su quelli di ovest Montecorvino, diviso anche esso in parecchie frazioni, e, del tutto nel piano, Battipaglia, con alle spalle alcune collinette dette " I Serroni „ tra le quali il fiume si apre il varco. Le borgate di Olevano dominano, ad eccezione di Ariano, chiuso in una conca, la pianura sottostante e guardano il mare, da cui non distano in media più di una quindicina di chilometri. Dal mare quindi possono pure, dette borgate, esser colpite. Nelle valli di questi quattro fiumi e sulle circostanti colline sono annidati i Tedeschi, pare non molti, ma con numerosi carri armati, col Campo d'aviazione di Bellizzi, e una formidabile, a quel che si dice, difesa costiera, onde la lotta, se io ho ben capito da questi primi avvenimenti, dovrà consistere da parte degli Inglesi e degli Americani, nel conquistare la pianura, raggiungere la linea ferroviaria, impadronirsi del Campo d'aviazione di Bellizzi, e di Battipaglia, e assalire poi i Tedeschi nella zona collinosa. Questi, se gli Anglo-americani fossero sbarcati anche a Salerno — ma, a guardare le navi, non mi pare — possono ritirarsi sui monti di Cava o nella lunga valle dell'Irno; lungo il Picentino possono indietreg-

giare fino a Giffoni, donde via per il nord non so che ci sia; per le strade di Montecorvino e di Olevano possono arrivare ad Acerno, e, per Persano ed Eboli, risalendo la valle del Sele, a Campagna. Lascerebbero così la pianura e sui monti farebbero la difesa, lungi dal tiro delle navi, e preparerebbero, se non potessero sostenersi, la ritirata verso il nord. La parte centrale, quindi, cioè Olevano-Montecorvino, credo dovrà essere, per ora, la più tormentata, e ne soffriranno certamente gli abitanti e le case. E prima forse, ne soffrirà Battipaglia, la bella cittadina che volle edificare Ferdinando II, per bonificare le terre malariche circostanti, la quale, però, è stata già fortemente danneggiata dai continui bombardamenti sofferti prima dello sbarco.

In giornata son certo che mi accorgerò se le cose andranno così come penso.

10 settembre — *ore 10* — Oramai è ingaggiata la lotta tra Inglesi e Tedeschi nella pianura Salerno - Pesto. Dalle montagne assistiamo a quanto avviene nel piano. E non si può facilmente descrivere. Lo spettacolo notturno potrei dirlo apocalittico e quello di stamane non è diverso. Tutta la pianura stanotte era illuminata a giorno e il chiarore arrivava fino a noi. Qualche cosa di fantastico e potrei dire bello se non fosse stato terrificante e pauroso. E spari dovunque, sul mare e nell'interno; e credo siano impegnati i cannoni della difesa costiera, le postazioni delle mitragliatrici, gli areoplani, i cannoni antiaerei e quelli della flotta. Gli spostamenti d'aria sono tali che si scuotono e tremano le nostre case e soprattutto le imposte, e noi che guardiamo, stiamo cogli occhi sbarrati, pieni di terrore e pensiamo che

qualche colpo, anche per sbaglio, possa giungere fino a noi. E infatti una bomba sgangiata da un areoplano è caduta nel torrentello Tarazza, che scorre ai piedi di Valle, e mi si dice che abbia aperta una vera voragine. Siamo dunque in pericolo, anche a tanta distanza? Partono colpi, e quindi sinistri bagliori, non solo dalla parte di fronte a noi, ma anche dalle parti di Salerno e da quelle del Sele. E' tutta la pianura in fiamme; e qualcuno, esperto dei luoghi, mi addita sotto i colpi gli stabilimenti Baratta, il Tabacchificio, località dov'è ammassato il grano, masserie di questo o di quell'altro, il Campo d'aviazione; e soprattutto appare presa di mira la stazione ferroviaria di Battipaglia.

ore 18 — Chi ha potuto fuggire alle grotte, è fuggito. In questo paesello di Valle non ci sono più di una ventina di persone, tra cui mio nipote Pasquale colla moglie e due bimbi, e tutti si raccolgono nel mio cortile, che credono più sicuro delle loro abitazioni. E dicono rosarii e si scuotono ad ogni colpo. Là rimarranno anche stanotte. Io poi ho come rifugio il bottaio, dove intendo nascondere quel che meglio potrò in previsione di un saccheggio da parte dei Tedeschi, quando si dovranno, come c'è da augurarsi, ritirare da questa zona. Ma prima che ciò avvenga, è possibile che ci sarà contrasto — e che contrasto infernale! — proprio qui, giacchè la strada carreggiabile rasenta Valle e le altre piccole borgate fino a Salitto. Dio mio, quali pericoli sono in vista! Ed io non posso muovermi, perchè, in un grotta, coll'umido che certamente vi è, io, asmatico, ci lascerei la vita. Porterò i materassi nel bottaio, e là solo una bomba d'areoplano può uccidermi, non già i colpi di cannone. E mia moglie é contro di me che l'ho fatta venire in Olevano.

Il Settembre — ore 9 — Una persona è venuta qui da Monte di Eboli. Ha detto che di là si vede bene il mare che é davanti a Salerno, e vi ha visto un nugolo di navi. Sembravano un formicaio. Sarebbero, per detto suo, delle centinaia, e forse migliaia, sparse dalla costa amalfitana fino a Salerno e oltre. Se è così, lo sbarco si è effettuato contemporaneamente anche a Salerno, e chi sa che cosa è avvenuto nella cara città? Sarà stata bombardata dal mare, per snidare i Tedeschi? Si sarà combattuto nelle sue mura, per le strade? Saranno ancora in piedi la mia palazzina e quella di mio figlio Pasquale? Esse già, coi precedenti bombardamenti, avevano subito gravi danni: scoverchiate le tettoie, frantumati i vetri, contorte le imposte, lesionate alcune mura, e ciò non per colpi di bomba, ma, pare incredibile! per spostamento d'aria, avendo di mira gl'Inglese di colpire il vicino Distretto militare, e colpendo oltre ad esso, anche i vicini caseggiati. Ma ora che avverrà, o sta avvenendo? Mio figlio, Arturo, ch'è nel Sanatorio come cappellano, é rimasto al suo posto? Sarà capace di mettersi in salvo coi non pochi ammalati? E dove andranno, e chi li ospiterà, e chi darà loro da mangiare, malati di quella specie di malattia? Quale angoscia al mio animo! Chi avrebbe potuto immaginare tanto disastro! E poi? Quando sarà presa Salerno, i Tedeschi indietreggeranno lungo la valle dell' Irno, e qui, a Fratte o ad Ogliara, ho mia figlia Antonietta, con tre bambini, mentre il marito é a Verona, come tenente medico, se non è riuscito a scappare, per non capitare nelle mani dei Tedeschi ed esser forse mandato in Germania. Non credo poi che saliranno fino a S. Cipriano, ove si è rifugiata la famiglia di mia figlia Emilia, che dev'essere là molto al sí-

curo. Potranno i Tedeschi indietreggiare anche per la via di Cava, che porta a Nocera. E anche là quanti amici, e i miei parenti Capone! Comunque penso che se lo sbarco si è fatto pure a Salerno e nelle vicinanze, la battaglia assumerà proporzioni vaste, con un fronte dai quaranta ai cinquanta chilometri e, dati i mezzi di cui dispongono i contendenti, avrà aspetti napoleonici, e non mancheranno distruzioni e morti.

Ore 12 — Continua la lotta incessante nel piano e pare si avvicini a noi. Nei Serroni, che sono collinette al di qua di Battipaglia, vi è uno sparo continuo. Pare che là si siano ridotti i Tedeschi, e che dalle navi e dalle truppe sbarcate gl'Inglesi li battano con colpi furiosi. E si veggono qua e là nuvolette di fumo, e fuochi come piccoli crateri. Che ne sarà di quelle masserie, di quelle terre tanto intensamente coltivate, della gente che non ha avuto la forza o il tempo di abbandonare le cose sue e fuggire? Si raccontano cose raccapriccianti di Battipaglia: sepolti vivi che implorano soccorsi dalle mura e dalle case crollate, e nessuno può accorrere e aiutarli, essendo impossibile, continuando gli spari, accostarsi alle case sinistrate — ma non erano tutti fuggiti di là? — si dice pure che proprio in Battipaglia c'è stata una lotta di carri armati, che i Tedeschi sparavano da entro le case ancora in piedi e che perciò gl'Inglesi hanno cannoneggiato l'abitato. E i colpi giungono nella pianura detta " Macchia „ che s'accosta a Montecorvino e nella " Festola „ che s'accosta a Olevano. Che avverrà se i Tedeschi si trincereranno nelle colline di Olevano e di Montecorvino, dove hanno le strade per Acerno alle spalle,

che loro assicurano la ritirata? Si combatterà da noi e noi ci troveremo in mezzo agli spari. E sfuggiranno alla distruzione le case? E saremo salvi noi? Dio mio, aiutaci, facci uscire salvi da questo inferno inaspettato.

Ore 14 — In mezzo a tanto disastro una tristissima notizia della radio. I Tedeschi hanno occupato Genova, Torino, Milano, Verona ecc. e anche Roma, disarmando i nostri soldati! Badoglio e il re sono fuggiti e si sono messi in salvo. E per giunta paracadutisti hanno liberato Mussolini. Che disgrazia! I Tedeschi hanno occupato l'Italia! Essi la tenevano già in pugno, da quando Mussolini, dopo la sconfitta vergognosa in Grecia, per mantenersi a Palazzo Venezia, glie la gettò ai piedi. Io lo capii benissimo allora e non mancai di dirlo; e quanti non vollero credere a quel che dicevo! E vedemmo immediatamente soppressi parecchi treni viaggiatori, e treni a centinaia portare tedeschi che in pochi giorni furono dovunque, anche in piccoli paeselli, dicendo che venivano per darci forza, da alleati. E si organizzarono, in modo che se gl'Italiani avessero osato qualche movimento, l'avrebbero subito represso. E c'è capitato Badoglio, che credo appena abbia avuto il tempo di fuggire col re, forse in areoplano. E, che Dio lo guardi o il diavolo se lo porti, non poteva chiudere Mussolini in qualche isola lontana, per esempio presso la Sardegna? In un batter d'occhi, l'hanno liberato. E chi sa che ora non sia tornato coll'animo alla vendetta, da degenerato sifilitico quel'è, a Palazzo Venezia! Oh come mi duole di star lontano da Salerno! E che sarà dei cari amici, Giovanni Cuomo e Adolfo Cilento, commissario l'uno al Municipio, l'altro alla Provincia, giustamente rivalutati dopo

un ventennio di forzato silenzio e di penosa attesa? Ma no! La parola dello Spirito Santo non vien meno. I delinquenti *valebunt*, ma *non praealebunt*.

12 settembre — Oggi festa della Madonna. Due messe nella piccola chiesetta, una ventina di persone alla prima, un paio alla seconda. Tutti pregano che si ponga termine a tanta distruzione e alle nostre tribolazioni. Ma Iddio, nei suoi imperscrutabili disegni, non pare ascolti le nostre preghiere. Ed effettivamente non meritiamo di essere ascoltati. Tutti i contendenti hanno desiderio di dominio: apparentemente signorile il programma inglese e quello degli Stati Uniti, minaccioso di ridurci nella schiavitù quello del popolo tedesco, che crede essere un superpopolo, d'aver un supercervello, di aver diritto all'egemonia sull'Europa. E questa povera Italia, disonorata, ammiserita, prostrata, incapace di osare o di minacciare! Quanta tristezza! La radio inglese ha detto che la nostra flotta è uscita dalla Spezia ed è entrata nel porto di Malta. Apparecchi tedeschi l'hanno assalita e hanno affondata la corazzata "Roma". Poi è entrata nel porto di Malta, tra due fila di navi inglesi, osannanti, mostrando di dare onore agli equipaggi. Questi, credo, dovevano piangere, come a me viene il pianto ora che scrivo, come mi è venuto all'ascoltazione della radio. Il Papa ha fatto altro magnifico discorso, ch'io non ho inteso. Mi si dice che abbia invocato da Dio la maledizione su chi ostacoli la pace; ma io invoco la maledizione su chi ci ha portato a questa umiliazione: su lui e sulla sua discendenza. Ma anche il popolo italiano merita il castigo, perchè, dimentico dei sacrifici fatti dai nostri antenati per

l'indipendenza e la libertà, si è fatto spogliare, senza un grido o una protesta, di tanto bene dal figlio di un fabbro, e lo ha subito supinamente ed anche osannando per oltre un ventennio.

13 Settembre — Nottata orribile! Un bombardamento continuo! Ne tremano le case, e la pochissima gente è raccolta nel mio cortile; anche i due preti vi son rimasti a lungo. Questa mattina, poi, un continuo ritorno indietro, cioè verso la parte alta, di carri tedeschi. Uno di essi è precipitato giù sotto il paese; ma poco dopo n'è venuto un altro che io ha tratto di là, e quello si è mosso ed è andato via. Oggi un tedesco, in mezzo Salitto, ha chiesto viveri; Errico Di Gaeta l'ha portato nella dispensa e ha detto che pigliasse quel che voleva, biscotti, salami ecc. E ha fatto bene, perchè i Tedeschi, alle richieste, non fanno cerimonie, quando qualcuno nega di offrire quel che tiene.

Oggi la radio inglese ha detto che i Tedeschi, quando dovettero abbandonare Salerno, la saccheggiarono. Portarono via anche i mobili, o li distrussero, forse per farne legna da ardere. Chi sa che é avvenuto della mobilia di casa mia. Quanti stenti per farla! Se la troverò intatta, dovrò ringraziare Iddio per tutta la vita. E i miei libri? E tutto il corredo di mia figlia Modestina, sposa solo da pochi mesi, e ora a Fossano col marito Aldo, e i suoi bei doni nuziali, tutto lasciato presso di me? Non ho il coraggio di pensare che quella mia cara figliuola abbia potuto perdere tante cose, tenute con tanta cura, sua più bella ricchezza e, potrei dire, suo orgoglio.

Questa sera carri tedeschi in una lunga fila sono scesi

dalla via Arpignano. Pare vogliano prendere posizione sotto Monticelli e a Monte di Eboli, o a Eboli proprio, per irrompere poi sugl' Inglesi schierati nella pianura. Io dalla loggetta di casa mia li conto e li seguo collo sguardo. A quale distruzione si preparano? Faranno qualche azione stanotte? Ci lasceranno riposare? O peggio, ci lasceranno in vita, giacché Valle è proprio sotto il passaggio degli areoplani?

14 settembre — Stanotte bombardamenti con brevi interruzioni. Stamane un vero combattimento tra stormi di apparecchi e le batterie antiaeree. Non so dire le posizioni dei contendenti, giacché gli apparecchi si confondono nel cielo. Parmi però che questi siano venuti dal nord e dovrebbero quindi essere tedeschi. Nuvoli di fumo, ai colpi, si elevano nella zona di Battipaglia - Belvedere, dove credo siano gli Anglo-americani, onde mi confermo nel pensiero che gli apparecchi debbono essere tedeschi. Quanto si prolunga questa battaglia nella pianura di Battipaglia, o del tutto da Salerno al Sele! I colpi sono così fragorosi che ne tremano le case a Valle, che pure dista almeno otto chilometri dal luogo dove veggio ardere i crateri e dove veggio le esplosioni. La gente è quasi tutta alle grotte ed io mi rifugio nel bottaio. Il parroco, impossibilitato a muoversi, è in parrocchia; c'è pure il sac. Marsicovetere, che spesso è con noi a modesta conversazione. Mia moglie, uscendo di chiesa, dove ha ascoltato le due messe, ha tremato ad un vicino colpo, insieme colla porta della chiesa, ed è tornata dentro a pregare.

Un pò di tregua, se così può chiamarsi, fino alle due pomeridiane. Ed ora di nuovo apparecchi in aria e giù col-

pi fragorosi nella vasta pianura. Io resto a guardare e ad ascoltare: un fruscio continuo e pauroso è nell'aria, ed io non so dire chi lo produca, non essendo apparecchi nell'aria, o carri nella strada. Il sole splendidissimo, quasi a disprezzo di questo disgraziato genere umano, pare veli col suo fulgore i combattenti presi da follia. Oggi la radio non funziona, perchè non c'è luce. O vi sono stati dei colpi sulla centrale elettrica, e questa non funziona, ovvero son rotti i fili. Ed intanto siamo all'oscuro di quel che succede.

Ore 15 — Una vera battaglia di qua dai Serroni, donde si eleva gran fumo e partono colpi con fragore infernale. I contendenti, sicchè, sarebbero passati dalla strada Belvedere - Battipaglia al di qua delle colline Serroni, evidentemente con danno dei Tedeschi, giacchè gl'Inglesi tengono la linea che s'appoggia al mare e i Tedeschi quella che s'appoggia ai monti. I Tedeschi quindi han perduta tutta la zona pianeggiante e i Serroni, onde, se non potranno fermare l'avanzata nemica dietro queste colline, alla Festola, dovranno venire alle borgate di Olevano, e prima di tutto a Monticelli e ad Ariano, abbattendo il ponte che é sul Tusciano e opponendo nuova resistenza tra gli oliveti, dove già son disposti cannoni e mitragliatrici, e nelle piccole borgate tra Valle e Salitto, dove in tanti punti son pure i cannoni.

Una bomba è stata sgangiata da un areoplano quasi dentro Valle: un frastuono orrendo, una corsa al bottaio.

Ore 17 — Altra ondata di apparecchi, e non si capisce donde siano venuti; e le bombe pare cadano tra la Festola e Monticelli. Poco lungi, quindi, da me. La battaglia é in aria. Qualche cosa che ricorda gli dei omerici, in lotta tra

di loro, intorno a Troia. Anche a costo di pericoli, mi piace assistere a questa battaglia, a cui può dirsi partecipino e cielo e terra. E infatti sono visibili i colpi che partono da terra. E tutti insieme producono un fragore terribile, un frastuono orrendo, un uragano infernale. Certo non assisterò mai più a simile tremendo spettacolo! Si può credere, infatti, che la scienza possa creare mezzi di distruzione peggiori di quelli che ha finora creato e quindi battaglie più spettacolose e rovinose di questa?

15 settembre — *ore 15* — Nottata e soprattutto giornata di terrore. Stanotte incursioni di areoplani evidentemente inglesi su tutta la zona Montecorvino - Olevano - Eboli. L'illuminazione fatta da decine di fuochi sospesi nell'aria faceva vedere chiara tutta l'ampia distesa e riempiva di terrore. Ma i colpi erano quasi verso il mare, onde c'è da pensare che gl'Inglesi abbiano dovuto indietreggiare su una linea abbastanza a valle di quella dove ieri infuriò la tempesta. Gli stormi d'areoplani venivano uno appresso all'altro e il fragore delle bombe sgangiate era terrificante. Specialmente pareva presa di mira la zona Battipaglia - Persano - Eboli, donde si levava un immenso chiarore, simile a incendio, visibile dalla mia loggetta, dietro il Convento. Stmane poi gli spari si sentono anche presso il fiume, tra Battipaglia e Monticelli.... Sospendo per ricoverarmi nel solito rifugio, perché una bomba mi pare caduta qui vicino....

Ore 18,30 — Riprendo a scrivere. E' stata questa una giornata terribile. Le bombe sgangiate a poca distanza han fatto tremare le case, e lo spavento dei pochi abitanti è stato grande. Verso le 16 tre areoplani hanno visto pochi carri

armati tedeschi nella strada sottostante e han fatto una raffica di mitragliatrici, i cui colpi son caduti sulle case come una grandinata, e il fruscio degli areoplani era come quello del fulmine; sono giunti improvvisi da non poter correre nemmeno da una stanza all'altra, o mettersi nel vano di una porta. Questa notte gli spari maggiori erano tra Battipaglia ed Eboli; e gl'Inglesi allora dove sono, se là sono i Tedeschi? Dopo otto giorni dallo sbarco, non han fatto nessun progresso. Vogliono forse combattere solo cogli areoplani? Ma così non ci riusciranno, perchè non ne colpiscono molti di carri tedeschi, e questi scendono sempre numerosi dalle strade della montagna. O aspettano l'arrivo dell'armata di Montgomery che viene dalla Calabria? E allora dovremo aspettare chi sa quanto, perchè l'esercito tedesco non retrocede dalla terre di Calabria e dal Cilento senza resistere e combattere. Siamo all'oscuro: nè radio, nè giornali, nè posta. S'è visto il bombardamento di S. Martino e Toriello, di fronte a Valle, presso Montecorvino, e il mio pensiero va angosciato a mio figlio Pasquale che é là, a Votrici, coi due cari bambini e la moglie. E dire ch'egli ci voleva assolutamente con lui, e noi non ci restammo perché pensavamo di far tante cose in Olevano, riguardanti il vitto. Dio mio, fa che non corrano pericoli!

Corre voce di disgrazie grandi a Monticelli nel combattimento di ieri: parecchi morti e molti feriti. Speriamo che non sia vero. Ma purtroppo mi si assicura che è vero. Povero paese mio! Già s'erano avuti dei morti nella campagna, ma ora anche le borgate hanno i morti e le macerie. Ora mio nipote Attilio vuole che io vada alle grotte dov'è ricoverato lui con tante altre persone, compreso il podestà.

Io soffro (sospendo per fuggire.... e torno dopo un'ora) di asma bronchiale ; che avverrà di me a dormire nella grotta ? Madonna di Pompei, S. Antonio, assistetemi in questi tristi frangenti. Non andiamo oggi. Virginia andrà a vedere domani e se si convincerà che io non potrò averne danno, nel pomeriggio vi andrò, non a piedi certamente, ma su di un asino.

16 settembre — *ore 10* — Questa mattina all'alba sono stato svegliato da un cannoneggiamento che pareva venisse da lontano. Esso è continuato a lungo e i grossi colpi si frammi-schiavano ai piccoli. Mi son levato, mentre Virginia pregava e si sentiva atterrita. Sono uscito sulla loggia e ho potuto constatare che un vero combattimento si svolgeva al di là della linea Bellizzi-Battipaglia. Nuvoli di fumo e lampi davano l'indicazione precisa del luogo dove si combatteva. E come tanto a valle, se ieri sera si era al di qua dai Serroni? Evidentemente gl'Inglesi hanno indietreggiato, e di parecchi chilometri. In questo un caro amico, Silvio de Rosa, da una casa vicina, mi dice che un paio d'ore prima dell'alba è cominciato uno sfilamento di carri tedeschi provenienti dalla via di Acerno. Moltissimi ! Dunque bisogna credere che essi, ed altri provenienti dalla stessa linea e passati per la strada di Montecorvino, han dato addosso agl' Inglesi e li han fatto indietreggiare.

Una mezz'ora fa è poi apparso nell'aria uno stormo di areoplani inglesi, e poi subito ne son seguiti altri e ne seguono ancora. Cadono sulle pianura fino a noi le bombe e tremano la terra e le case. In questo momento, cioè mentre scrivo, si sentono anche raffiche di mitraglia-

trici, mentre altri areoplani rumoreggiano nel cielo. Ma che fanno gli areoplani? Pare che essi non risolvano nulla. Se gli Anglo-americani vogliono fare la guerra solo coi combattimenti aerei, si sbagliano. Sono otto giorni e non han progredito di un passo oltre la pianura, anzi di questa han perduto una parte.... Corro al rifugio solito.... e ripiglio mentre ancora si spara giù in direzione sud di Battipaglia. Che é avvenuto? Dove erano le mitragliatrici, che sparavano da atterrire? È inutile! Stanotte i Tedeschi, scendendo sui carri armati, cantavano: Giovinezza. !... Povera Italia! Non ho radio, non funzionando la luce, ma credo che Mussolini sia a Palazzo Venezia, intento a spadroneggiare e a fare le vendette. In quale abisso ci ha gittato! Eppure io pensavo che oramai i Tedeschi stessi non lo stimassero più, dato che aveva promesso 8 milioni di baionette e poi s'era fatto sconfiggere dovunque. E intanto hanno il coraggio di cantare: Giovinezza! Il frastuono pare che si avvicini e corro al bottaio.

Ore 18 — Sono proprio nella tempesta. Volevo allora mangiare un boccone, quando è passato sui nostri tetti con violenza fragorosa un apparecchio, mitragliando. Non dico lo spavento di Virginia e mio. Dopo ho voluto sapere che era successo. Si era mitragliato un carro tedesco fermo nella strada ai piedi del villaggetto. E nei dintorni, fino a questo momento, il mitragliamento e il lancio di bombe è continuo, incessante. Pare che gl'Inglesi abbiano ripreso quanto avevano evidentemente perduto nella notte e inseguono i Tedeschi spingendoli verso il nord. Se è così, noi ci troveremo a momenti proprio nel centro del cozzo. Proprio poco prima di

ora che scrivo alcune bombe, cadute, credo, vicinissimo a noi, han fatto tremare le case, hanno spalancato finestre e porte, e io e Virginia per poco non siamo sbattuti a terra. Ma che è questo spostamento d'aria? Per Dio! Sarebbe capace di uccidere la gente: si dice che bisogna star distesi sul pavimento; ma, se quello si verifica in un modo tanto improvviso, prima che uno si getti a terra, può essere sbattuto vicino al muro e fracassarsi. E chi immaginava tali cose! Siamo pochissimi in paese. Io sono in continuo sudore: andare alle grotte significa non so quale raffreddore... e le conseguenze. Dio solo mi può salvare. I tuoni intanto non finiscono e mia moglie vuole ch'io vada a recitare con lei il rosario nel bottaio. Vado.

17 settembre — La notte è passata abbastanza tranquilla. Siamo stati coi pochi paesani, il parroco e il prete Marsicovetere, nel cortile di mia casa a commentare: un solo passaggio di areoplani e il conseguente fragore non vicino. Stanotte, alle 5,30, ci siamo levati per scoppi che han fatto tremare la casa, ma poi tutto è tornato tranquillo. Ora che scrivo sono le 8,30, e sento colpi che partono dai Serroni, alle spalle di Battipaglia-Bellizzi. Vi si vede il fumo. Credo che presto ricomincino gli areoplani inglesi, chè di tedeschi pare non ce ne siano. E così dell'aria è padrona l'Inghilterra e con essa l'America. Ma basterà la signoria dell'aria e del mare? Ieri evidentemente gli Anglo-americani ripiegarono, accorse poi la flotta, com'io ben vidi, sul mare vicino, ed essa ristabilì la situazione. Ma non risolsero nulla definitivamente. I Tedeschi sono sempre giù, appoggiati alle montagne dove sono le due strade che per Montecorvino ed Olevano portano ad Acerno,

dove debbono avere molte forze, e dove mi si dice abbiano pure un ospedale e un cimitero. (Ieri vidi tre camion coi segni della Croce Rossa, che portavano cadaveri e feriti). Di là scendono i carri armati e lottano. Gli areoplani, in una sfuriata, a meno che non siano sopra una città, uccidono un bue, un disgraziato, abbattono una casa, qualche volta un carro armato, e basta. Per la vittoria ci vogliono le truppe, e finchè l'Inghilterra e il suo potente alleato non si persuadono di ciò, non progrediscono in questa zona, che è diventata tra le più importanti del teatro delle operazioni nell'Italia meridionale. A meno che non si pensi di tenere occupati e impegnati qui i Tedeschi e dar tempo all'VIII Armata, che viene dalla Calabria. Questa era a Catanzaro quattro giorni fa. Ha fatto progressi? Senza radio, né persona che venga di fuori, nulla si appura. Ma non dovrebbe tardare a giungere qui, se ha progredito come nei primi giorni dell'invasione. Corre poi voce che la Germania si contenti di sguarnire altri fronti e mandare in Italia un milione di uomini e spuntarla coll'Inghilterra, colla quale ora, per la prima volta dopo l'invasione della Francia, si trova a contatto diretto in terre non separate dal mare. Nè il re e Badoglio, che non so dove siano, possono ora raccogliere truppe, che son tutte sbandate o in luoghi controllati dalla Germania, e prestare aiuti. Qualche persona che è venuta coraggiosamente da Montecorvino, ha, però, assicurato, per averlo sentito alla radio, che Badoglio sarebbe in Sicilia, lavorerebbe ai piani per la marcia verso il nord delle truppe inglesi, e anzi starebbe raccogliendo giovani nostri per formare un esercito e concorrere alla liberazione d'Italia. Avrebbe anche intimato guerra alla Germania. Il re sarebbe

fuggito gloriosamente in Sardegna, per mettere al sicuro la sua persona e quella del suo figliuolo. Ed è bene che ciò sia avvenuto, affinchè i così detti storici finiscano di denigrare Ferdinando IV, che aveva tentato, per vendicare l'oltraggio fatto all'unico principe veramente romano di quella triste epoca, Pio VI, di colpire i Francesi; aveva fatto bene a principio e poi le cose gli erano andate a male e quindi aveva dovuto fuggire in Sicilia. E i Napoletani resero, in una forte resistenza agl'invasori, glorioso il nome di *Lazzaroni*. Pare ci sia differenza tra le due fughe.... I fatti precisi, però, non li conosco.

Ma la notizia più triste è un'altra, se è vera. Mussolini, liberato da paracadutisti, sarebbe ora il governatore italiano delle terre occupate dai Tedeschi. Per Dio! E perchè non si suicida? Se i ricordi non mi falliscono, egli farebbe ora l'istessa azione che fece Berengario II, quando chiese ed ottenne da Ottone I, di governare l'Italia come vassallo della Germania! E sia maledetta questa Germania! Da quanti secoli l'abbiamo tra i piedi! E se non interveniva e resisteva l'Inghilterra, e poi l'America nel momento più critico, proprio l'Italia, mercè un degenerato suo figlio, avrebbe dato alla Germania l'aiuto più forte per farle raggiungere lo scopo che vagheggia da secoli, di tenere il suo piede sull'Italia e su tutta l'Europa. Ma l'Inghilterra deve fare un grande sforzo di *uomini*, cioè di truppe, e combattere essa e non far combattere altri, o pretenderlo, se la vuole spuntere e non avere in Italia un'altra Dunkerque. E deve ricordare, l'Inghilterra, che essa fu bensì padrona del mare nella lotta con Napoleone, ma non riuscì ad impedire che quello spadroneggiasse in Europa per circa un ventennio. E vuole adesso prolungarla tanto?

Ore 12 — Dalla mia stanza e dalla loggetta donde guardo la pianura sottostante fino al mare lontano — che a linea d'aria dista poco più di una diecina di chilometri — ascolto il rimbombare delle cannonate, che a volta a volta scuotono l'aria e la casa. Proprio ora molti colpi si son seguiti l'uno appresso all'altro, ho guardato, e nuvoli di fumo si elevano di qua dalle colline dei Serroni, che si dilungano trasversalmente a monte di Battipaglia. Quale esercito é là? Evidentemente il tedesco, che dovrebbe, così, sparare colpi che superino le colline, descrivano una certa parabola e arrivino al campo degl'Inglesi, che é a sud di dette colline. Certamente hanno il modo di vedere dove stanno, anche a non poterlo direttamente. E di quanto si fece ieri che é rimasto? I contendenti sono agli stessi posti. Essi, anzi, forse per ragioni tattiche, si spostano spesso, onde noi di qui li vediamo or qua or là, e non sempre possiamo individuarli. Ora lo sparo s'intensifica spaventevolmente. Anche gli areoplani si sentono. Corro a vedere: un nugolo di fumo si eleva per tre o quattro chilometri di qua dai Serroni. Sono colpi in partenza che han prodotto quel fumo? Credo di sì, onde di là debbono sparare i Tedeschi, i quali naturalmente hanno le spalle a noi, cioè alle colline e montagne, di cui son padroni, per avere, in caso di sinistro, la possibilità di ritirarsi.

Giunge notizia, da parte di persona venuta dai casali di basso, che Campagna abbia avuto 400 morti, oltre molti feriti, e danni quasi uguali abbia avuto Eboli. Notizie peggiori ha portato per Cava e Nocera. Si dice nientedimeno che i Tedeschi abbiano fatto scoppiare mine sotto le case, facendole saltare in aria, causando la morte di molte per-

sone. Sono i veri discendenti dei Vandali e degli Unni. Ma intanto significa che al lato ovest ed est della linea di sbarco gl'Inglesi hanno ributtato indietro il nemico, il quale non ancora cede nella parte centrale, ch'è quella che cade sotto il mio sguardo. Perchè è qui più tenace la resistenza? O gl'Inglesi vogliono andar qui lentamente per attanagliarli, unendosi le due ali nella provincia di Avellino? E' cosa che si dovrà veder presto. Intanto, che tuoni! Che fragore immenso! Chi sa trovare aggettivi capaci di esprimere al vivo quel fragore e il terrore di chi ascolta? E tremano le porte — siamo in linea d'aria lontani credo un sei chilometri — e, pare incredibile, anche il pavimento! E mia moglie deplora in continuazione l'averla io quasi a viva forza condotta in Olevano, e piange atterrita.

Ore 14 — E' venuto a trovarmi un mio colono. Mi ha detto che i Tedeschi si vanno accampando nel nostro territorio: attendamenti si veggono tra Monticelli ed Ariano, e, più presso a noi, alla Pianta, a Troncito; sotto Valle sono situati vari cannoni. Ho saputo pure che i Tedeschi volevano collocare i cannoni nell'interno dei nostri casali, ma non ci son riusciti, perchè un carro armato non ha potuto avanzare al di là di Porta. Meno male, altrimenti queste postazioni, individuate dagl'Inglesi, avrebbero attirato i loro colpi e le misere case andrebbero in frantumi. Ma la strada rotabile rasenta quasi le borgate, onde non si può dire che siano senza pericoli, tanto più perchè pare che gl'Inglesi siano già padroni di Faiano, Torello e S. Martino, donde possono bombardarci agevolmente, essendo di fronte a noi, che abbiamo i Tedeschi.

Ho visto stamane un soldato ch'è qui giunto dalle vicinanze di Pisa. E' del Genio. Ha detto che il giorno 9 il suo maggiore chiamò a raccolta i soldati, disse loro che ognuno poteva prendere una gavetta, con quel che c'era da mangiare, e del vino, ed era libero. Trovassero modo come ridursi alle proprie case. Immediatamente dopo vennero soldati tedeschi, che li disarmarono tutti e li lasciarono in abbandono, ed egli è giunto qui nel modo più miserevole, con tradotta brulicante di soldati fino a Cassino, e poi quasi del tutto a piedi. Povero esercito italiano! A che han ridotto in venti anni di governo vergognoso un esercito che contava al suo attivo recente il Montello e Vittorio Veneto! Se Diaz e Cadorna potessero riaprire gli occhi, piangerebbero per tanta vergogna. E l'Italia rinunziò pacificamente, anzi con inni, alla sua libertà, al suo passato, alla gloria del Risorgimento! E intanto non si stacca dal mio sguardo l'arrivo della nostra flotta nella rada di Malta: tutte le navi inglesi facevano ala a lei che passava! Mi par di vedere la carrozza di Luigi XVI, che tornava dalla fuga non riuscita di Varennes, e lentamente camminava tra due ale di popolo accorso da Parigi a vedere l'infelice sovrano. Quel popolo era in silenzio, ed era funebre quel silenzio, ma non meno brutta per noi era la gioia degli equipaggi inglesi salutanti i nostri, mentre il re, da Londra, si compiaceva coll'ammiraglio Cunningham della bella riuscita dell'operazione, che metteva tutto il Mediterraneo nelle sue mani.

Ore 19 — La tremenda azione, che oramai dura da otto giorni, pare si chiarifichi. Da alcune ore, mi è stato assicurato ed io non me n'ero accorto perché avevo bisogno

di riposare, è cominciato il passaggio di un'autocolonna tedesca diretta ad Acerno. Son corso a vedere ed ho assistito all'avvenimento. Uno appresso all'altro si seguono gli autocarri, quasi tutti coperti di frasche, per mascherarsi, e qua e là motociclette e ogni tanto un carro colla Croce Rossa. Sono stato a guardare con altre persone finora. S'è fermato un carro nella strada e son venuti su tre tedeschi, che volevano saper notizie della radio, che non abbiamo potuto dare. Poco abbiamo capito da quel che hanno detto. Pare che vengano dalla Calabria, e allora la cosa si potrebbe spiegare in senso favorevole agl'Inglesi. I Tedeschi che sono qui lotterebbero cogl'Inglesi per dare il tempo ai Tedeschi provenienti dalla Calabria di ritirarsi, passando dalla valle del Sele per Battipaglia e la strada di Olevano e riducendosi ad Acerno o ad Avellino. Se è così, tra pochi giorni dovrebbero andar via di qua anche quelli che da tanti giorni ci stanno tormentando, e, se abbiamo capito che ha detto uno di quei tedeschi, tutti andrebbero via il 20 prossimo, cioè lunedì. Hanno indicato il giorno 20, facendo vedere il numero sopra un calendarietto. E allora, perchè tanta certezza? Dovremmo pensare che i Tedeschi sono stati sconfitti in Calabria e si ritirano e prevedono che il passaggio sarà ultimato per lunedì prossimo. Per questo giorno dovrebbero essere qui gl'Inglesi. Sarebbe un bel trionfo per l'VIII Armata inglese e per l'altra sbarcata sulla nostra spiaggia che dovrebbe essere americana o americana e inglese, e avremmo la nostra liberazione da uno stato pericolosissimo. Ho saputo, poi, che Montecorvino è stato tutto evacuato, e la gente è pei monti, come gli Olevanesi nelle grotte, e i pochi rimasti appaiono coraggiosi, audaci ed eroi. Io coll'asma e

la tendenza al raffreddore, in una grotta vi avrei lasciata la vita. E proprio ora mi dispiacerebbe.

Qualcuno poi asserisce che Battipaglia sarebbe ridotta a un cumulo di macerie. Povera Battipaglia! Già prima dello sbarco aveva avuto numerosi bombardamenti ed ora si è trovata proprio nel mezzo del conflitto. Se ho potuto veder bene, anche col buon binocolo che ho, si è dovuto combattere del tutto tra le macerie. Quale triste sorte! Ed io come la ricordo! Messa nel passaggio tra il mio paese e Salerno, io, da quando ero studente, l'attraversavo ad ogni mia andata e ad ogni ritorno, e ricordo bene che un buon mezzo secolo fa non aveva che le case fatte costruire da quel gran re, che fu Ferdinando II. Fu questi che la volle nel centro della deserta zona malarica e fu la spinta sua che diede inizio alla bonifica del vasto territorio circostante e al meraviglioso rifiorimento agricolo e industriale che si ebbe dopo. Io ne scrissi nel mio lavoro " Gli studi nell'ultimo cinquantennio barbonico „ e parmi d'aver deplorato in esso che nessun ricordo ci sia in Battipaglia di quel sovrano. Dopo il 60 bisognava parlar male dei Borboni, perchè era necessaria l'unità nazionale, ma ora, specialmente dopo la ventennale tirannide, possiamo parlare ugualmente? La guerra dovrà pure finire; e Battipaglia risorgerà e forse vi si costruiranno, con buon piano regolatore, grandi palazzi e di buona architettura; ma se, quando potrò andarvi, non vedrò le numerose belle casette, a un piano, allineate, tutte eguali, ben soleggiate, a dir la verità, ne avrò dispiacere, ne sorgano altre come si voglia, anche colla migliore architettura. Ci tengo tanto alle tradizioni!

18 settembre — *ore 10* — Siamo stati questa notte fin verso l'una nel cortile di mia casa coi due preti e le poche persone rimaste in paese. A quell'ora continuava ancora il transito dell'autocolonna tedesca. Ed io penso: gl'Inglese non se ne accorgono? Perché non la molestano per nulla? Eppure la via, aperta alla pianura, si presta ad esser presa di mira. Nè mancano nel piano i violenti cannoneggiamenti. O i Tedeschi tengono fronte alla pressione inglese, per lasciar passare il grosso delle loro truppe, e, dopo il passaggio di queste, muoversi anch'essi, formando una certa retroguardia di tutta la massa combattente? Staremo a vedere.

Uno dei pochi del paese, rimasti qui, tal Guerino, ha incontrato alla fontana uno dell'esercito tedesco e l'ha condotto da noi. E' di Sebenico e ora è con altri tre e un capitano messo nella strada, dove questa s'incrocia con una via che porta ai campi, con incarico di raccogliere e curare qualche militare che vi giunga malato o ferito. Quel Guerino è stato nell'altra guerra a Sebenico, ed hanno perciò familiarizzato. S'è potuto capire ch'egli non vede bene la Germania e pare che abbia detto che resterebbe con piacere cogli' Inglese. Ci ha offerto delle ottime sigarette — di cui qui non vediamo da tempo l'esemplare — è andato a far colazione da Guerino, e poi è sceso giù al suo posto.

Tra gli ospiti del cortile sono due donne di Battipaglia, venute giù dalle grotte, dove sono state alcuni giorni. Han fatto un quadro terrificante della vita che si mena in esse. La gente vive stipata, giacchè ogni grotta ne contiene più del dovere, tranne la grotta di S. Michele, che pare ne abbia accolti tremila, ed è ricolma fino all'altare, cioè per qualche trecento metri dell'ampio ingresso. A terra han messo delle

frasche e, chi sì, chi no, un materasso, onde molti non riescono a raggiungere uno stato tollerabile, e riposare, ed escono fuori all'aperto e qui si buttano per terra, per riposare un poco. Chi passa, nell'oscurità, intoppa in qualcuno, e non mancano parolacce. Inoltre nell'interno delle grotte vi è una abbondanza orribile di pulci e di altri insetti, dai quali non è facile difendersi, e si manifesta quasi per tutti un vero malanno, cioè il prurito, che non pare sia causato dagli insetti. Forse dalla mancanza di pulizia. Si son tagliati moltissimi alberi o rami in tutta la boscaglia, per fare giacigli e per ardere. Nella grotta di S. Michele, troppo alta e fredda e umida, col continuo stillicidio dalla volta, quasi tutti cogli alberi e le frasche han costruito capanne e vi dormono con sufficiente comodità. Ogni tanto arrivano nuovi fuggiaschi e cercano posto nelle grotte già ingombre. Qualcuno lo trova, ma quando vi arrivano molti - per esempio quando vi arrivò Ezio Campione, accompagnato da dodici figli e moglie, oltre una vacca, per il latte, e l'asino - allora son guai. Problema difficilissimo é, poi, l'approvvigionamento e la provvista dell'acqua. Poche persone, in ciò, nel generale disordine, si sanno mettere d'accordo, onde tutti stanno male. Quelli che son fuggiti dalla pianura, specialmente di Battipaglia, quasi tutti ricchi, ammazzano vitelli e buoi, che han portato seco, non potendo mantenerli per mancanza di foraggio e spesso di acqua, e vendono la carne a 35 e 40 lire al chilo, e anch'io l'ho avuta parecchie volte, giacchè lassù mio nipote Attilio non manca di pensare al vecchio zio lasciato tra le botte. La parte maggiore, però, del patrimonio armentizio non è stata portata ai monti, e, abbandonato a sè stesso, sarà preda dei combattenti. E che

ci vorrà per la ricostruzione di tale patrimonio, che formava il migliore corredo della progreditissima agricoltura nella piana di Battipaglia! Parecchi nelle prime ore della giornata scendono dalle grotte alle borgate e provvedono alla meglio ai bisogni. Ma manca il sale, mancano i fiammiferi, a momenti si affaccia lo spettro della fame, perché per la seconda decade di settembre non s'è avuta farina, né chi tiene il grano può macinarlo, giacché il mulino è guasto, né c'è chi ha il coraggio di andarvi, perché tutti i dintorni sono occupati dai Tedeschi e di là si mandano colpi di cannone e vi giungono dalla parte opposta. Pare incredibile! Molti hanno fatto il pane con un terzo di farina e due terzi di ghiande. E' un pane quasi nero e durissimo. Già, anche prima, per dare la piccola quantità di pane alla gente, si faceva la miscela colle ghiande, e io ne vidi tanti sacchi a Salerno! E così contendiamo il cibo ai maiali.

Alcune bombe son cadute a Monticelli e anche ad Ariano. Oramai, la notizia è sicura. A Monticelli si sono avuti, l'altro ieri, diciassette morti e parecchi feriti. Ad Ariano sarebbero state colpite la caserma dei carabinieri e qualche casa. Ora che scrivo, rimbombano per l'aria colpi fragorosi di cannone, così, a volta a volta, e ne tremano le case di Valle e delle borgate vicine. Essi partono anche dalla strada sottostante. Alcuni tedeschi hanno stanotte dormito nel palazzo Di Gaeta, i cui padroni sono alle grotte, nella casa Tasso e in altre. E' davvero un movimento di ritirata per Acerno ed Avellino? Si dice che un soldato tedesco, alla pari dell'altro di cui ho fatto menzione, lo abbia detto, aggiungendo che la meta della ritirata sarebbe Roma. Là aspetterebbero gl'Inglesi. E il Papa? E i monumenti? Saranno

rispettati? Intanto la mancanza di radio mi fa soffrire assai. Montgomery dov'è arrivato? Napoli è stata liberata? L'avanzata dalla Puglia fa progressi? E Bari é fuori pericolo? Lá sono la mia cara figlia Maria, il carissimo Nino, suo marito, le carissime nipotine Enza e Virginia. Dio mio, proteggili!

Nella strada continua il transito della colonna tedesca. A un dato momento sono apparsi in aria apparecchi inglesi e quella s'è, per tutta la distesa, fermata. E dagli areoplani gli aviatori non si sono accorti di essa e son passati oltre. Come va?

Ore 21 — Pomeriggio molto pauroso. Tirano proprio sul paesetto colpi da far tremare, certo col proposito di annientare le postazioni di cannoni, che sono qui attorno. Io e mia moglie ci siamo chiusi nella terza stanza da occidente donde partono i colpi, in modo che se, Dio non voglia, uno raggiungesse la mia casa, non arriverebbe alla terza stanza. Verso le 17, in un momento di tregua, son passati pel villaggio dei tedeschi, tutti, alla vista, bene armati. Hanno scassinato alcune case e han preso quel che di buono vi hanno trovato. Han preso una caldaia, parecchi conigli e galline, della sugna ed altro. Sono poi andati alla vicina fontana, hanno ucciso e lavato le bestiuole e poi han fatto il bagno, denudati al completo. Alcune donne ch'erano andate a prender acqua, hanno, alla vista, arretrato, atterrite e gridando. I soldati sono poi risaliti al villaggio e sono entrati nel cortile di casa mia. Han fatto capire che dovevano cuocere quel che avevano nella caldaia. Non s'è fatta opposizione. I miei nipoti han fatto il fuoco, han dato le cipolle e hanno prestato ogni aiuto per la cucina. Le patate

sono andate di fumo, ma la carne è stata cotta bene. Questa poteva bastare a parecchie persone. Sono andati via, sorridenti, e sono scesi giù alla strada. Da quanto s'è potuto capire dalle loro parole, essi lascerebbero davvero lunedì questo teatro di operazioni. Voglia Iddio che sia così! Pare abbiano detto che Napoli non è stata occupata dagli Inglesi e che Battipaglia e Salerno sono quasi distrutte. Povera casa mia, per costruire la quale io ho penato tutta la vita. E i libri? Il mio Codice Diplomatico, l'Archivio Storico, le carte per il 3° volume del Codice? Quanto dolore! E mio figlio Arturo, ch'è cappellano al Sanatorio? E' stato questo luogo di dolori rispettato? Quando ne avrò notizie? Dio mio, fa che finisca questa guerra che dissangua il mondo e ha rovinato l'Italia! E intanto mio nipote Carlo Di Gaeta mi ha detto, per averlo sentito alla radio, che Mussolini ha fatto un proclama con cui ha detto che l'Italia deve essere governata a repubblica, all'ombra del fascismo e dell'Aquila imperiale tedesca; cioè colla tirannide e agli ordini della Germania. Ma, se è vero questo proclama, io penso che Hitler dovrebbe essere accecato, per credere ancora, dopo le sconfitte su tanti fronti, di poter ridurre e tenere in suo potere l'Europa. Si parla di armi segrete che metterebbe fuori all'ultim'ora, Ma se fosse vero, oramai non tarderebbe più. Vorrebbe aspettare i nemici in Germania? E quindi non è proprio il caso di pensarlo.

E giacché ora mi sento un pò sereno, voglio mettere sulla carta un pensiero che mi è venuto e che ho immediatamente scacciato, quando sono entrati i due tedeschi nel mio cortile per cucinare la roba saccheggiata. Erano due bei giovani, robusti, e ai loro fianchi si vedeva una pistola.

E chi sa quale altra armatura avevano di sotto! Ma noi eravamo una ventina, tra cui due giovanissimi e ugualmente forti, mio nipote Pasquale e un bersagliere del plotone disciolto di Montecorvino. Ho pensato: se dessimo addosso ai due tedeschi, improvvisamente, e li gittassimo nella profonda cisterna, ch'è nel cortile? Vi troverebbero la morte, avrebbero una giusta punizione, e forse, a guerra vinta, ci faremmo un titolo di eroismo e di patriottismo. Ma il truce pensiero ha avuto vita solo per qualche secondo, in verità non per rispetto al precetto evangelico che non bisogna uccidere, ma perchè solo quei due sono stati sufficienti a far tremare tutte le persone ch'erano con me nel cortile. Un atto di coraggio? Ma che! Penso ora a D. Abbondio — (e qui ho quasi soltanto il romanzo manzoniano prestatomi dal parroco) — e mi par di vedere il cardinal Borromeo a rimproverare quel povero prete, a chiedere da lui atti di coraggio, a resistere ai birbanti. E quello ascoltava senza persuadersi, e finalmente non ne potette più e si fece sfuggire dalla bocca: ma le ho viste io quelle facce! E quanto a coraggio noi non siamo da più di D. Abbondio.

19 settembre — ore 11 — Da questa mattina — dopo una notte passata con relativamente pochi disturbi — è cominciato il solito cannoneggiamento. Pare che il teatro delle operazioni si sia ristretto. I Tedeschi han fatto saltare il ponte che è sul Tusciano sotto Monticelli. Essi sono di qua, e quindi han distrutto il ponte per fermare o ritardare l'avanzata inglese. Gl'Inglesi si debbono trovare al di qua di Battipaglia, tra la Festola, i Serroni, Macchia e S. Martino, e battono con continue cannonate la strada che si sviluppa in petto alla montagna, che sovrasta quella linea e porta ad

Acerno. Evidentemente i Tedeschi han dovuto distruggere pure il ponte, ch'è sulla strada Montecorvino - bivio di Acerno, per essere sicuri da quel lato, come dal lato di Olevano, colla distruzione del ponte sul Tusciano. Se é così, il teatro delle operazioni è ristretto ad un quadrilatero, di cui ciascun lato non è più di otto chilometri, e il lato nord è in mano dei Tedeschi, colla strada libera che porta ad Acerno, e in mano loro pure sono le due strade Montecorvino - bivio di Acerno e Olevano - bivio di Acerno con alle spalle il resto delle due strade rese non transitabili per la rottura dei ponti. La rottura di questi due ponti — per non esserci altra strada — ferma le truppe inglesi, e dà tempo ai Tedeschi di staccarsi da esse, e giungere ad Acerno e ad Avellino, per prendere la via del nord, cioè, come diceva quel soldato tedesco di cui ho fatto cenno, per Roma. Così stando le cose qui, le azioni in quel di Eboli e di Campagna, come in tutta la valle del Sele, debbono esser terminate colla vittoria degli Anglo-americani. Non può essere diversamente.

Intanto i Tedeschi sono sparsi dovunque in mezzo a noi, e fanno man bassa di tutto. Questo non ce l'aspettavamo. Compiono un vero saccheggio e prendono anche danaro. Dovendo lasciar questi luoghi, vogliono fare provviste. Se ne son visti una cinquantina lungo il fiume, a monte di Ariano, in cerca di bestiame trasportato là dalla pianura, e alcuni sono arrivati anche alle grotte, dove hanno sparso il terrore, perchè si è detto tra quei disgraziati che i Tedeschi cercano donne. Ho visto padri di famiglia qui scesi per approvvigionamenti, trepidanti per le figlie e le mogli. I Tedeschi han preso a Valle due cavalli, olio a varie parti,

salami, biancheria, e subito, con ferri adatti, aprono le porte e mettono tutto sotto sopra. Nella piazzuola di Salitto han messo un camion, prendono quel che possono dalle case vicine e lo caricano. Quanto scompiglio in queste borgate! La casa di mio nipote Attilio è stata scassinata e così tante altre; la casa di D. Gaetano De Sio fu ieri saccheggiata e stamane i rapinatori vi son tornati, han preso le cinque galline che quel poveretto — tanto malato — aveva, e con forbici di campagna han tagliato le cinque testoline; e lui, cogli occhi sbarrati, a guardare. Verrà la volta di casa mia? Io ho nascosto in luogo, credo, sicuro la parte migliore della mia roba, trasportata da Salerno, l'orologio, un pò di danaro, qualche cosa del corredo di mia figlia Modestina.

Il mio turno sarà domani? Ma intanto, ora che scrivo, sento bene il frastuono delle cannonate; pare ch'esso risuoni, fischiando alle volte, lungo tutto il declivio della montagna. Ma si spara dal ponte rotto sul Tusciano e dai Serroni, sulla strada di Acerno. I saccheggiatori debbono oramai pensare ai casi loro e forse affrettarsi e mettersi alla coda delle truppe passate. Vedremo.

Ore 22 — Pare che il miracolo si profili all'orizzonte. Da un paio d'ore i colpi non sono così frequenti. La serva del prete, uscita davanti alla chiesa, ha avuto da una scheggia una lieve ferita al petto. Con le poche persone siamo andati al loggiato, che guarda bene la distesa pianeggiante e abbiamo osservato che colpi partono dalle vicinanze di Montecorvino e battono sulla strada di Acerno. Dunque gl'Inglesi sono a Montecorvino e cercano di dar guasti alla strada, per la quale soltanto i Tedeschi che sono nella zona di Olevano, possono ritirarsi. Questi dovrebbero andar via

stanotte, perchè, se non lo fanno e la strada sarà al così detto bivio di Acerno occupata dagl' Inglesi, essi non potranno tornare indietro nè andare avanti, e allora o dovranno lasciare cannoni e carri e trovar scampo tra i monti, ovvero dovranno, accerchiati, arrendersi e darsi prigionieri. Oh se avvenisse questo! Non ne possiamo più! Non mi par vero che a 70 anni io debba aver visto tanto pericolo! Domani, se si verifica quel che penso, pregherò i due preti che martedì, festa di S. Matteo, celebrino le messe a quel patrono di Salerno, per mia devozione.

Ma che mi ricorda Salerno! Chi può cancellare dalla mia mente il triste ricordo della notte sul 22 giugno? A Salerno eravamo abituati a veder passare gli stormi d'aeroplani diretti a Napoli; suonava la sirena e pochissimi accorrevano agli scarsi e incapaci rifugi, restando quasi tutti nelle strade o alle finestre ad aspettare gli apparecchi, a contarli quando apparivano all'orizzonte, a vederli passare sul nostro cielo e poi sparire dietro S. Liberatore, e ad aspettare il cupo fragore dei colpi, che veniva in generale da Napoli. E di notte pochi si levavano. Il giorno 21, verso le 13, ero in istrada, squillò la sirena ed io pensavo di assistere al passaggio degli apparecchi dalla strada, quando intesi colpi terribili nella parte orientale della città. Per Dio! esclamai, ora se la pigliano anche con noi. Corsi a casa, per dare l'allarme ai miei, e incontrai mia figlia Emilia col marito Raffaele Lebano che, in preda al terrore, correvano per raggiungere il luogo dove cadevano i colpi, avendo ivi lasciato le tre bambine a fare il bagno e dovevano tornare in bicicletta dalla spiaggia. Quale terribile aspettativa da parte mia! Finì il bombardamento, tornarono i miei cari sani

e salvi e mi dissero che tra la stazione ferroviaria e Mercatello c'era una rovina; case abbattute, morti nelle strade, carrozze rovesciate. Le bambine erano state tratte in salvo da persona caritatevole in una casa, che per miracolo non era stata colpita.

E stemmo il resto della giornata perplessi per tema che si ripetesse l'incursione. Ma parecchie persone si allontanarono dalla città mettendosi al sicuro nei vicini villaggi. E l'incursione si ripetette davvero! Era appena sonata l'una dopo la mezzanotte ed ecco il grido della sirena! Con mia moglie e la famiglia di mia figlia Emilia, ci raccogliemmo nella cameretta più giù della sua casa, al centro della stessa, ed ecco improvvisi, impetuosi, dagli areoplani immediatamente giunti, i colpi col pur troppo conosciuto, pauroso fragore. Tento spiare da una finestra: spettacolo terrificante, mai visto: tutta la città illuminata a giorno! Arretro atterrito, e mentre tutti preghiamo, sentiamo bombe precipitare vicinissimo a noi, e ne trema la casa, accrescendo il terrore lo spalancarsi delle porte e finestre e la rottura dei vetri. E il bombardamento continua, continua, ininterrotto, sulla misera città per nulla difesa. A un dato momento io scappai dalla casa e pel giardino, come preso da follia, corsi alla vicina casa di mio figlio Pasqualino, chiamai dalla strada, mi si rispose che stavano tutti distesi a terra nel giardino. Ringraziai Iddio e tornai indietro. Stavo chiudendo il portone, quando, con fragore spaventevole una bomba cadde a pochi passi da me: trema il portone, cadono calcinacci e resto avvolto nella polvere. Quasi domandai a me stesso se ero vivo. Erano colpiti tre palazzi di fronte e quasi distrutti, come potetti vedere il giorno dopo, insieme con altri due

palazzi ad oriente della mia casa. Evidentemente era preso di mira il Distretto militare ch'è sulla stessa strada. Corsi dov'erano i miei, che gridavano, pregavano, piangevano, e finalmente dopo 45 lunghissimi minuti il bombardamento cessò.

Il resto della notte non dormimmo, disponendoci a lasciare immediatamente la città. Uscii di casa sul far del giorno e vidi uno spettacolo orrendo. Non si può staccare dal mio ricordo la vista di un enorme cumulo di macerie a via Pietro Barliario, non lungi dalla mia casa, mentre di sotto partivano lamenti. Erano ivi crollati parecchi palazzi, e chi poteva recare aiuto ai disgraziati, ancor vivi? Mi allontanai coll'anima esulcerata, considerando l'impotenza mia, come degli abitanti e delle autorità cittadine. La rimozione delle macerie richiedeva mano d'opera, che non c'era, e tempo, nè si poteva ricorrere immediatamente ai soldati, perchè era stata orribilmente fracassata la caserma ch'è presso la stazione ferroviaria e molti soldati vi avevan trovata la morte. Le strade, poi, brulicavano di gente che fuggiva e prendeva le vie dei campi: automobili, camions, carri, carrozze, carichi d'indumenti e di gente, e persone a piedi con grossi carichi, perfino di materassi, e bimbi e vecchi... Un esodo proprio lacrimoso! La città si svuotava! Anch'io e i miei prendemmo presto la fuga, verso mezzogiorno, appena potemmo avere dei modesti mezzi di trasporto. E giusto un mese dopo altro bombardamento sulla città ed altri ancora il 19 e il 23 luglio, il 9, il 19 e il 30 agosto. Ed io li osservavo tremante da Montecorvino dove m'ero rifugiato e dove sono stato fino al primo di questo mese. La casa di mio figlio in via S. Benedetto è stata abbattuta e, pare incredibile! solo

per la forza degli spostamenti d'aria, la tettoia della casa mia sconvolta, vetri e imposte rotti, muri interni lesionati, parte della gradinata crollata. Anche il vicino Distretto è stato in parte abbattuto.

Come la scienza ha potuto essere messa a disposizione del demonio, per la rovina del genere umano! Sorgesse almeno una società purificata, dopo tanto scempio. Povero Pio XII! Pare gridi al vento. E chi dà ascolto ai suoi appelli o si commuove al suo pianto? Pio XI, quasi morente, disse: Dissipa, Domine, gentes quae bella volunt! Ascolterà la sua voce Iddio? Manderà lo sterminio a chi ha voluta la guerra?

20 settembre — *ore 14* — Effettivamente questa mattina non si è trovato un tedesco a Valle e nei dintorni. S'è divulgata la notizia e c'è stata una gran gioia. La notizia è giunta pure alle grotte, e parecchie persone ne son discese: ammiserate, allampanate, cogli asini carichi di quel che avevano portato là, con buoi, cavalli ecc. A stento dicevano dei loro patimenti. Si son trovati qua e là oggetti presi dai Tedeschi e abbandonati, e si son fatti sospetti di ruberie di paesani o di spie, e alcuni hanno alzata la voce. M'è parso il ritorno dei fuggiaschi di Manzoni, dopo il passaggio dei Lanzichenecci. Ma non mancano colpi di cannone e passano gli areoplani per colpire i Tedeschi sulla via di Acerno e si sente il fragore delle bombe sganciate.

Ore 18 — I Tedeschi, prima di lasciare Olevano, hanno abbattuto il ponte ch'è sul Tusciano, ma gl'Inglesi ne hanno subito riattato un altro, detto il ponte vecchio, e son pas-

sati. Non pertanto quelli son riusciti a mettere un pò di spazio tra loro e le truppe che li inseguono, ed ora sono ad Acerno, o anche più in là, sulla via di Montella per Avellino. Intorno a Valle sono giunte le truppe liberatrici e prendono posizione proprio qui. Io e i pochi paesani assistiamo dalla loggetta, detta Licina. I carri sulla strada salgono su e alcuni discendono, incuranti di dislivelli, e si fermano qua e là. Comincia poi il passaggio di soldati appiedati, o fanti che siano, e proseguono oltre. Sono molti ed io cambio un pò il mio pensiero, riguardo alla fanteria, di cui credevo fossero sprovvisti gl'Inglese. Due del paese, un pò audaci, scendono alla strada e riescono ad avere qualche notizia. Pare che la maggior parte dei nuovi venuti siano americani: alcuni molto alti, biondo - rossicci, robusti. Ne sale qualcuno al villaggio.

Intanto una sorpresa. Dai cannoni già collocati dai nuovi venuti sotto Valle, parte un colpo che fa tremare il paese: noi indietreggiamo dal luogo dove eravamo affacciati, spaventati. Ma seguono altri ed altri colpi con un fracasso enorme, la cui eco si spande terrificante lungo la montagna. Che succede? Avvistano sulla via di Acerno Tedeschi e li fulminano? E se quelli rispondono e individuano il punto donde partono i colpi? Il paesello andrà in rovina. Ed ecco che i reduci dalle grotte, spaventati, vogliono ritornarvi e in fretta e furia prendono quel che possono e si avviano. Io, ch'ero tornato nell'interno del paesetto, li sconsiglio, dicendo che quei colpi partivano di qua per scandagliare dove fossero i nemici e se rispondessero. Ma quasi nessuno mi ascolta. Il paese diventa di nuovo deserto e i pochi rimasti si raccolgono come al solito nel mio cortile, dove credono di essere

più al sicuro. Ma i colpi che a poco intervallo si seguono, sono quali non erano quelli dei Tedeschi. Producono un fragore formidabile, che atterrisce, e le donne gridano e mia moglie impreca contro di me che l'ho portata ad Olevano. Nè vale ad acquietarla la notizia che a Montecorvino neppure si sta bene: S. Martino sarebbe stato orribilmente colpito e così pure Torello, mentre Rovella sarebbe stata saccheggiata. E il mio pensiero va ai cari nipotini lasciati coi genitori a Votrici, Carletto e Maurizio!

Ore 24 — Qualche ora fa è venuto al cortile (dove dorme da che si è avuto lo sbarco) il settantenne portalettere, Alfonso De Rosa, a me molto affezionato, e ha detto che le truppe passano in grandi masse, e le ha viste alla strada. Sono, forse tutti, americani ed alcuni di essi, ha detto, sono neri come il carbone. Camminano, onde le avanguardie debbono essere giunte verso Arpignano, al bivio per Acerno. Cammineranno tutta la notte e domani mattina saranno ad Acerno, donde i Tedeschi sarebbero già fuggiti, per raggiungere Avellino. I colpi si spiegherebbero come lanciati a protezione delle truppe che avanzano a piedi. Ha aggiunto d'aver rivolta la parola ad un soldato fermo accanto a un cannone, chiamandolo *camerata*, e quello gli aveva risposto: *paesano*. È oriundo italiano e gli ha dato qualche notizia. Siamo stati nel cortile fin quasi alla mezzanotte, e ora che scrivo pare che i cannoni tacciano e speriamo davvero che ci facciano riposare.

21 Settembre — Oggi è S. Matteo. Quante volte ho festeggiato questo giorno a Salerno! E' il patrono della città dove io risiedo e dove son nati i miei figli. E il mio

pensiero va addolorato a mia figlia Modestina troppo lontana da noi e in luogo dove spadroneggiano i Tedeschi. Chi sa se essa è ancora a Fossano col marito Aldo, istruttore degli allievi ufficiali! Sarà questi riuscito a fuggire? E se è fuggito, con chi sarà rimasta la moglie? (1) Quanti pensieri tristi mi affliggono! Ho fatto celebrare da uno dei preti la Messa in onore di S. Matteo e dall'altro la Messa per divozione a S. Antonio. Povera chiesetta del mio villaggio natio! Il parroco semiaccidentato, nessun sacrestano, cinque sedie (contate): uno squallore! Io ho servito la prima Messa, e la seconda il portalettere. Mia moglie e altre due donne han ricevuta la Comunione. Anche prima della fuga alle grotte, la popolazione non frequentava la chiesa, disabitata alle pratiche del culto. Ed io ricordo quand'ero ragazzo che molti tenevano in chiesa le sedie ed eran fissati i posti alle famiglie. Il posto per la mia famiglia era sul lato destro, in prima linea dall'altare. Nessuno andava al posto non suo, nè toccava le sedie non sue. E ricordo là mia madre e le mie sorelle. Com'è cambiato tutto! In questi giorni o io o mia moglie abbiamo fatto da sacrestani, e il prete Marsicovetere ha detto che serve la Messa meglio mia moglie. Povero Marsicovetere! La sua casa a Battipaglia è abbattuta e s'è qui ridotto nella lurida casa del parroco,

(1) Mio genero Aldo Gatti era per caso venuto ai primi di settembre a Salerno e vi restò, perchè proprio allora avvenne lo sbarco, ricoverandosi al Tubercolosario e partecipando a tutte le ansie e le peregrinazioni degli ammalati. La moglie Modestina, non vedendolo tornare, fuggì da Fossano a Roma e in questa città restò fino all'arrivo degli Anglo-americani, soffrendo mille disagi e anche la fame. Io in Olevano non potei esserne informato fino a quando non tornò la calma.

servito da una persona, buona sì, ma degna della casa che dirige, la serva padrona del vecchio parroco.

E intanto da stamane, a poco intervallo, si susseguono gli spari che partono dai cannoni americani, (tali penso che siano) piazzati intorno al paese. E sono sempre colpi formidabili, pare molto più formidabili di quelli tedeschi, spesso a due, a tre, contemporaneamente, e il fracasso è orribile e pericoloso lo spostamento d'aria. Son saliti due soldati dalla strada, che mi hanno offerto delle sigarette che ho accettato. Uno del paese ha preso una bottiglia di vino e quelli l'han bevuta con piacere, altri hanno offerto della frutta. Han fatto capire che non dobbiamo aver paura degli spari, che gli Americani — certo ad essi si riferivano — hanno da tre giorni occupata Napoli, e poi, facendo segno colle mani, han nominato Roma. Intendevano dire ch'essi andranno presto a Roma, per dove si dirigono le varie squadre che da varie parti avanzano dal sud. E speriamo che sia vero! Che questa bella regione finisca di essere teatro di guerra! Che Roma sia restituita all'Italia! Che s'inizi una vita nuova, che porti, dopo la ventennale vergogna, la Patria alla rinascita. Possiano essere calpestati, abbiamo potuto disonorarci, coll'accettare vergognosamente, supinamente, il servaggio, abbiamo potuto mandare in rovina l'edificio costruito con tanti stenti dai nostri padri, ma risorgeremo. Gl'Italiani hanno ingegno, sono lavoratori, sono stati creatori di civiltà, e non possono ridursi a potenza di secondo o di terz'ordine. Risorgeremo, coll'aiuto che Dio non ci negherà.

Ore 15 — Credevo che ci fossimo, almeno noi di Olevano, acquietati, e non è così. Alle 12,30 contro ogni aspet-

tativa, s' é avuta un' incursione di velivoli tedeschi. Oramai solo delle bombe di areoplani abbiamo paura; e il terrore è stato grande. Il ricovero del bottaio non c'è parso più sicuro e con parecchie persone ci siamo rifugiati in una dispensa. Immediatamente han cominciato a sparare i cannoni americani che sono piazzati intorno al villaggio. Non si può descrivere il fragore prodotto da essi. Proprio ci é parso che la loro forza sia diversa da quella dei cannoni tedeschi. Erano colpi a centinaia, e ne tremava la casa, e il rimbombo nell'aria e sulla montagna accresceva il rumore e il terrore. Circa mezz'ora è durata questa vera battaglia, e i colpi degli areoplani son caduti nel piano e corre voce di gravissimi danni. E siamo preoccupati che stanotte si possa ripetere l'incursione. Però mi son persuaso di una cosa: queste borgate sono sparse sul petto, diciamo così, di un monte — il Castello — che si eleva quasi a picco, potrebbe dirsi senza un vero declivio, onde, forse per ragioni di visibilità, è difficile agli areoplani di colpirle. Di bombe, infatti, nell'infuriare della battaglia, nei giorni passati, ne son cadute tante, ma un pò più giù, quando il declivio si fa meno sensibile. La posizione geografica quindi protegge queste borgate, a differenza di Ariano e Monticelli, che son più in basso e che hanno subito, specialmente Monticelli, gravi danni e avuto purtroppo parecchi morti.

Intanto, però, le notizie del modo di comportarsi da parte degl' Inglese son proprio non buone. Essi si mostrano prepotenti e non mancano di profferire chiaramente parole di castighi e vendette per la guerra da noi fatta contro di loro. Al frutteto sperimentale di Battipaglia un capitano inglese, dopo aver fatta rimuovere la cucina elettrica, e fatta,

anche lui opera di saccheggio, all'incarico della sorveglianza che pregava di usare indulgenza, fece segno di colpire coi piedi e calpestare, intendendo che così meritano di esser trattati gl' Italiani. Questi sono i vinti! Dalla padella nella bracia? Ma noi li abbiamo accolti come liberatori! Ci tratteranno davvero come vinti? Speriamo di no. E sopra tutto penso che gli Americani non lo faranno e, oso aggiungere, non lo permetteranno.

22 settembre — *ore 18* — Spettacolo imponente di forza: è chiaramente visibile un numero grande di navi da guerra e da trasporto americane o inglesi, o di tutte e due queste potenze, tra la foce del Picentino e quella del Tusciano. Evidentemente han trasportato munizioni, viveri e forse altri soldati che prendono la via di Olevano per giungere ad Acerno - Montella - Avellino; e forse la stessa operazione si compie da Salerno, per la valle dell'Irno, a Sanseverino, e da Salerno a Nocera, per Cava. E per la strada di Olevano passano in continuazione carri di ogni forma e ne discendono pure, mentre le batterie piazzate intorno a Valle e fino a Salitto, tirano colpi a distanza di pochi minuti, che rimbombano spaventevolmente nell'aria e lungo la montagna. Oggi, mentre riposavo, c'è stato per alcuni minuti un cannoneggiamento generale spaventevole. Ho saputo che son passati pochi areoplani tedeschi diretti al mare. È corsa voce che questa mattina una nave americana sia stata affondata. L'ha detto un soldato americano. Intanto oggi, per disposizione del Comando americano (già questi comandano e s'intromettono nelle faccende amministrative nostre!..) il podestà D. Giovanni Forte ha lasciato la carica, sostituito

dal medico Crisante Pastorino. Egli lascia buon nome, avendo fatto quel che meglio poteva in questi frangenti. Gli Americani pare che domani vedranno che grano c'è in paese per requisirlo. Sotto Valle han messo pure un pronto soccorso, e delle persone del paese, ammalate, sono andate a farsi visitare. Continua, senza fretta, il ritorno dalle grotte: varie persone son malate.

Ore 20 — Le batterie situate intorno al villaggio cominciano a spostarsi; pare prendano anch'esse la via di Acerno. Forse stanotte staremo tranquilli. Chi sa che effettivamente cessi quest'inferno, cui da tanti giorni siamo sottoposti. Ma per ora i colpi si sentono ed appare evidente che son diretti ad Acerno. Eppure vi sono due montagne, in mezzo, e non basse. A linea d'aria non vi sono più di dieci chilometri. Meraviglia della scienza! Mirano alla meta e mi si assicura che colpiscono; anche di notte, giacchè proprio ora lo sparo continua. I Tedeschi sarebbero di là di Acerno, sulla via che porta a Montella, e il cannoneggiamento dovrebbe proteggere le truppe americane che avanzano da ieri in quella direzione. Le truppe che son qui è assodato che sono americane e pare che precedano l'esercito inglese. Parecchi di quelli che sono al servizio intorno ai cannoni, sono saliti alle nostre case. Che gioventù straordinaria! Proprio tutti quelli che abbiamo visti son giovani robusti, floridi, alti quasi due metri e, simpatici. Facili ad offrire sigarette, caramelle, buste di cacao, scatole di carne e di formaggio; promettono l'arrivo di farina e di altro ben di Dio. A molti han dato del sapone e anche del Palmolive fatto in America. A casa mia, mia moglie, presa da entu-

siasmo, ha loro regalato l'unica bottiglia di Sciampagna, che avevamo. Molti di essi hanno nel portafogli immagini di santi, qualcuno un Crocifissetto d'argento. Ci han fatto vedere i dollari (dieci dollari valgono giusto mille lire). Impietositi per una donnetta, cui i Tedeschi hanno svaligiato completamente la modesta casa, le han portato stasera tante cose e soprattutto sapone e han promesso altro per domani, per i tre bambini. E sono correttissimi. Proprio diverso era il concetto ch' io avevo degli Americani. Se son così nella maggior parte, allora bisogna ritenere ch'essi saranno capaci, date le risorse del loro suolo, di mettersi domani a capo di buona parte della popolazione della Terra. I posteri lo vedranno.

23 settembre — *ore 12* — Da ieri sera le batterie alleate son partite, ed è rimasto sotto Valle un sol cannone. Questa notte, poi, verso le due, è cominciato, lungi di qua, ad occidente, un cannoneggiamento che si ripercuoterà fino a noi collo spostamento d'aria, e ogni tanto anche il cannone rimasto faceva sentire il suo ruggito terribile. Mi son levato ed ho visto lampi continui proprio dalla parte di Salerno. Chi sa che succede in quella martoriata città! Penso, però, che la flotta, che era al largo, si sia accostata a Salerno, e sia essa a tirar colpi, che fanno l'effetto di un tambureggiamento, tanto sono continui e numerosi. Forse prendono di mira truppe tedesche annidate ancora o nella Valle dell' Irno, o dalla parte di Cava e Nocera, o anche sulla riviera amalfitana. Pare incredibile! Verso le cinque lo sparo ancora continuava, quando sono stato vinto dal bisogno di riprendere il letto. Stamane poi tutto è tranquillo.

Evidentemente la battaglia di Salerno, che secondo me è stata qualche cosa strategicamente molto importante come gli sbarchi sulle coste d'Algeria e poi di Sicilia, se non del tutto più importante di quelli, e avrà un posto non secondario nella storia dell'immensa conflagrazione in mezzo a cui c'è dato di vivere, é definitivamente e felicemente terminata.

Son saliti qui due soldati americani che, cortesissimi, hanno offerto sigarette e scatolette forse di carne e di formaggio, e han detto che vanno a Salerno per prendere rifornimenti. Come andrei anch'io sul loro camioncino! Han detto che Salerno é tenuta dagli Americani, Napoli dagl'Inglese; ma poi ho saputo che la radio inglese, sentita da Montecorvino, ha detto che Napoli è in fiamme ad opera dei Tedeschi, che vi fanno distruzioni e saccheggi vandalici, e che l'armata di Montgomery sia già nel Cilento, occupata Sapri, e Badoglio coadiuverebbe Montgomery nei piani dell'avanzata. Gli Americani qui venuti han fatto capire che dove sono essi non manca nè mancherà nulla, perché hanno tutto e in grande abbondanza. Il contrario é degl'Inglese, pei quali non hanno, in verità, parole simpatiche e di cameratismo. Mostrano di sentirsi migliori e, direi, più potenti di essi. Pare proprio chiaro che tra i due popoli fratelli non corra buon sangue, e, se é lecito salire in alto col pensiero e fare un pò il profeta, l'America desidera avere e forse avrà la preminenza sull'Inghilterra. Se ciò avvenisse, la preminenza non sarebbe sull'Inghilterra soltanto; sarebbe sul mondo. Ed allora addio egemonia dei popoli europei! Ma d'altra parte non pare che l'America possa essere creatrice di civiltà nuova; potrà dominare il mondo coi

dollari, forse col mettere a profitto la scienza meglio di noi, ma non colla genialità dell'ingegno. E comunque non pare possa pensare di rendere pesante la sua potenza. La grande creatrice di civiltà è stata l'Europa, e l'Italia ha avuto in essa un posto sempre preminente. Non credo che tale forza si sia esaurita o debba esaurirsi. E chiudo con quest'augurio questo scritto, buttato giù giorno per giorno, nelle terribili ansie, tra lo spavento, tra i pericoli micidiali minaccianti la vita, così come mi veniva sotto la penna e solo per personale scopo e ricordo. E spero che il turno del mio paesello natio sia definitivamente chiuso, e ch'io non debba ripigliare la penna per dire che qui si sia tornato a combattere. Disse il soldato americano che presto saranno a Roma. E vi giungano presto davvero; e se colui che ha rovinato l'Italia ha il coraggio di essere ancora là, lo spazzino via come immondizia. Gl'Italiani dopo penseranno a che nessun segno della tirannide resti visibile ai posteri, e diano tali castighi a quelli che si sono giovati di quella nefasta potenza, che nessuno voglia pensare senza terrore di rinnovare l'esperimento.

24 settembre — Non si avrà pace in queste parti fino a quando i Tedeschi non saranno al disopra di Napoli. Questa città è ancora nelle loro mani e si dice ch'essi l'abbiano in parte distrutta. Qui la strada brulica di automezzi inglesi ed americani, che credo tendano per varie direzioni a Napoli. E intanto areoplani tedeschi — credevo non ne vedessimo più — cercano disturbarli. Questa

mattina, mentre poche persone erano in chiesa, proprio al momento della Consacrazione, son passati alcuni areoplani tedeschi, diretti alla marina, dov'è parte della flotta anglo-americana, composta, per quanto si può vedere di qua, di oltre 60 navi. Un frastuono orrendo: dalle postazioni inglesi s'è fatto uno spaventevole mitragliamento. S'è accresciuto in chiesa lo spavento per l'entrata di corsa di soldati americani. Le persone atterrite si son ficcate in sacrestia, il sacerdote (Marsicovetere) non s'è mosso dall'altare e ha continuato il suo ufficio. E intanto si sente, ora che scrivo, da lontano, cioè dalla parte del mare, il rombo dei cannoni e l'eco, pare, di bombardamenti aerei. Questi tedeschi sono un osso molto duro! Chi sa se, dopo la guerra, si sarà capaci da parte dei vincitori di metterli in condizione di non assalire più l'Europa, almeno per alcune generazioni. Qui, a Valle, la trista vicenda pare finita. Ma quante rovine qui e nei paesi vicini! Distruzioni e morti ad Acerno; a Campagna corre voce che vi siano 400 morti; molte distruzioni ad Eboli, soprattutto nella piazza, e così pure a S. Martino e Torello di Montecorvino; Battipaglia é quasi rasa al suolo e nella stazione si veggono centinaia di vagoni abbattuti e rovesciati; nella pianura han trovato la morte migliaia di soldati, pare soprattutto americani, e si son costruiti appositi cimiteri; aziende agricole, tabacchifici, fabbriche di prodotti alimentari, rovinati; ammassi di grani bruciati; nei rifugi dei Serroni, al di qua di Battipaglia, i ricoverati si trovarono tra gli spari che venivano da una parte e dall'altra, e, impossibilitati a muoversi per alcuni giorni, parecchi di essi, senza acqua nè viveri, trovarono la morte; nella nostra frazione di Monticelli il numero di 17 morti pare aumentato, ma vi sono

altri morti nella campagna ; qua e là, negli oliveti, una croce fa sapere che là é sepolto un soldato, e attaccata ad essa una medaglietta ne dice il nome, e poco lungi, quasi ai piedi del sepolto, é il berretto. In tutto Olevano, poi, vi sono centinaia di malati, specialmente tra i reduci dalle grotte. E non si trovano medicinali, nè c'è latte sufficiente, e forse non bisogna lagnarsi, perché si dice che a Napoli vi siano dei casi di colera. E poi i segni del saccheggio son visibili ovunque. Quale ciclone s'è rovesciato su questa pacifica contrada ! Quale spaventevole ragguaglio !

27 settembre — La flotta anglo-americana è ancora nel golfo. Si sentono i colpi che partono da essa di giorno e di notte. Il suono è cupo e spesso tambureggiante e lo spostamento d'aria, pur lieve, si sente fin qua. Credo che si lotti ancora tra i paesi della Valle dell' Irno, dove non mancano miei cari, o a Cava, Nocera, e anche verso i paesi circumvesuviani, per consentire alle truppe l'avanzata su Napoli e l'accerchiamento di questa città. Napoli quindi, non ancora é stata liberata.

30 settembre — É arrivata qui la notizia certa che Napoli è stata presa dagl' Inglesi ; solo oggi, sicchè, o meglio stamane all'alba e non prima. E ora sarà la volta di Caserta. Là è mio figlio Giacinto, medico all'ospedale militare. Dio mio, proteggilo, salvalo, vigila sui suoi passi e guidalo ! Fammelo veder presto tra le mie braccia.

Sulla liberazione di Napoli dai Tedeschi, poi, mi è stato assicurato che la popolazione, e cioè i così detti *Lazzaroni*, mostrandosi degni discendenti di quelli del 99, cacciarono colle armi i Tedeschi e l' inseguirono fin fuori la città, pri-

ma dell'arrivo degl' Inglesi. Son contento se ciò è avvenuto. Ma poi una notizia orribile, che metterebbe, se vera, i Tedeschi di oggi alla pari dei loro antenati, Vandali e Unni. Il 19 invasero, col pretesto dell'uccisione di un tedesco davanti all'Università vecchia e per cui fucilarono sui gradini di essa un giovane, invasero, dicevo, la biblioteca universitaria e quella della Società Reale. Vi appiccarono il fuoco con petrolio: libri, suppellettili, quadri, cimeli d'inestimabile valore, furono in breve preda delle fiamme. Di duecentomila volumi solo un migliaio sarebbero salvi. Professori accorsi assistettero, si può immaginare con che cuore, allo scempio esecrando. In quelle sale quante volte ho studiato, e nella sala delle consultazioni erano anche i miei libri. Se aprissero gli occhi Mommsen, Gregorovius, Goethe, arrosirebbero. Indubbiamente, tanti secoli di civiltà cristiana non hanno cambiato il barbaro sangue della razza germanica.

Centro Bibliotecario di Ateneo



262899-UMA

n. ingresso

FONDO VIGNOLA



3568

Prezzo L. 150

UNIVER
D
BIBLI
FON
X
A
A
2